CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 19 APRILE 2021

Prete, c'è la promozione Guiderà "Unioncamere"

L'imprenditore ai vertici nazionali dell'organismo delle Camere di Commercio

POLTRONE & POTERE

La

decisione

è stata adottata in un

vertice

che si è svolto ieri

L'ex timoniere di

Confindustria

prenderà il posto dell'uscente

Sangalli

Andrea Prete sarà il nuovo presidente nazionale di Unioncamere, l'organismo che rappresenta istituzionalmente il sistema camerale italiano. Per ora si tratta solo di indiscrezioni ma, secondo fonti attendibili, i giochi sembrano oramai essere fatti. E, pertanto, probabilmente tra qualche giorno, l'ex presidente di Confindustria Salerno - che attualmente riveste ancora la carica di presidente della locale Camera di commercio, oltre che di vice presidente vicario proprio di Unioncamere – sarà investito ufficialmente dell'autorevole e delicato incarico. Una soddisfazione sia per lo stesso Prete che per l'apparato camerale salernitano, che vedrà sedere al vertice della piramide proprio un suo esponente, che prenderà il posto dell'uscente

Carlo Sangalli .

Una nomina attesa. La scelta di Prete non è una sorpresa, né il risultato di un colpo di scena degli ultimi giorni. Perché l'ex numero uno degli industriali salernitani da tempo era in pole position come successore di Sangalli. Negli ultimi tempi, però, tutto sembrava essere saltato. Colpa delle nuova distribuzione geopolitica italiana e, soprattutto, dell'avvicendamento a Confindustria, con la scadenza del mandato del salernitano **Enzo Boccia** e l'ingresso del lombardo **Carlo Bonomi .**

Un cambio al vertice che pareva aver mischiato le carte in tavola, in particolar modo per Prete, che non sembrava più essere in prima fila per l'incarico ad Unioncamere. Tant'è che sulla nomina era calato il silenzio, anche se Prete aveva rappresentato Unioncamere negli ultimi incontri con il Governo. Ma si sa le vie del Signore, come quelle della politica, sono infinite. E, così, ad inizio aprile, la svolta tanto attesa: le quotazioni di Prete, negli ultimi giorni, sono risalite vertiginosamente. E, a quanto pare, ieri è stato definito lo scacchiere che, appunto, posiziona Prete al vertice di Unioncamere.

Incarico di prestigio. Una nomina di assoluto prestigio per l'industriale salernitano, in quanto l'Ente che unisce e rappresenta istituzionalmente il sistema camerale italiano, ha un peso non indifferente sulla politica economica nazionale. Unioncamere, fondata nel 1901, infatti, realizza e gestisce servizi e attività di interesse delle Camere di commercio e delle categorie economiche, coordinando le iniziative del sistema attraverso promuovendo e sostenendo il raccordo del sistema camerale con le organizzazioni imprenditoriali, dei consumatori e dei lavoratori. A livello europeo assicura la rappresentanza delle Camere di commercio italiane in seno a Eurochambres, l'associazione che riunisce i sistemi camerali d'Europa.

I nuovi scenari. L'approdo di Prete a Unioncamere inevitabilmente cambia radicalmente anche gli scenari locali, in vista della nomina del nuovo Consiglio della Camera di commercio. Perché Prete, nel caso in cui non avesse avuto l'incarico nazionale, si sarebbe, quasi certamente proposto per la riconferma alla presidenza dell'Ente camerale locale. Adesso tutto ritorna in gioco e pertanto può partire anche il toto presidente. Anche stavolta, secondo i rumors, la poltrona di "numero 1" della Camera di commercio di Salerno potrebbe toccare a un esponente di Confindustria. E, in questo caso il testimone potrebbe passare all'attuale vice presidente, **Giuseppe Gallo ,** che siede in giunta e in Consiglio sempre in rappresentanza degli industriali salernitani. Ma non è tutto scontato e verosimilmente s'assisterà ad una partita nella partita. Perché c'è una parte del Consiglio camerale che spingerebbe per assegnare la presidenza al comparto agricolo, che racchiude in sé sia la parte industriale che quella artigianale. Senza dimenticare, poi, che l'ortofrutta è uno dei principali comparti dell'economia salernitana. E questo potrebbe avere il suo peso negli equilibri all'interno del Consiglio e condizionare la scelta finale.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ente locale si apre la corsa alla successione In pole position c'è l'attuale "vice" Giuseppe Gallo Ma i giochi sono ancora tutti aperti

La sede operativa in via Allende della Camera di Commercio di Salerno

Andrea Prete

direttive e indirizzi agli organismi che ne fanno parte. Per l'esercizio delle funzioni e dei compiti affidati dalla legge agli enti camerali, altresì, stipula con le amministrazioni centrali dello Stato, enti pubblici nazionali o locale, accordi di programma, intese e convenzioni

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2021

Prete via, s'apre la corsa alla successione

L'imprenditore ai vertici nazionali di Unioncamere: il comparto agricolo vuole un suo presidente alla Camera di commercio

Si apre la successione ad **Andrea Prete** come presidente della Camera di commercio di Salerno. Perché con la nomina a presidente di Unioncamere, non ancora ufficiale ma oramai quasi scontata, Prete non sarà più in corsa per ottenere la riconferma ai vertici dell'Ente camerale. E, pertanto, venuto meno il pretendente più autorevole, comincia la corsa alla sua sostituzione. La strada è ancora lunga ma già iniziano a circolare le prime voci. E, a quanto pare, sembra vacillare la leadership di Confindustria e iniziano a prendere sempre più spazio le ambizioni del comparto agricolo. Che, è bene ricordarlo, è uno dei settori dell'economia provinciale più vivaci e, al tempo stesso, innovativo. E, particolare non trascurabile, abbina l'industria all'agricoltura, perché le imprese dell'ortofrutta sono tra le più grandi del panorama economico provinciale. Dunque nei prossimi giorni si darà inizio alle danze, visto che oramai è stato anche avviato ufficialmente l'iter per il rinnovo del Consiglio camerale.

La nuova procedura. Una procedura che comincia con la raccolta dei dati delle organizzazioni imprenditoriali aderenti ad organizzazioni nazionali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, operanti nella circoscrizione provinciale di competenza da almeno tre anni. Non è più sufficiente, infatti, l'autocertificazione per la "dichiarazione di consistenza", ossia per certificare gli iscritti, ma sono previsti pure dei controlli a "campione". Assieme alla dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, inoltre, sono richieste le informazioni documentate, anche attraverso copia dello statuto, in merito alla propria natura e alle proprie finalità di tutela e promozione degli interessi degli associati, nonché all'ampiezza e alla diffusione delle proprie strutture operative, ai servizi resi e all'attività svolta nella circoscrizione della Camera di Commercio di Salerno, nonché per il settore delle società in forma cooperativa il numero dei soci. E, ancora, il numero delle imprese che risultano iscritte, a norma del proprio statuto, alla data del 31 dicembre dell'anno precedente a quello di pubblicazione dell'avviso, purché nell'ultimo biennio abbiano pagato almeno una quota annuale di adesione. Infine il numero degli occupati e l'attestazione che l'associazione opera da almeno tre anni nel territorio della circoscrizione della Camera di Commercio di Salerno, oppure che è rappresentata nel Cnel.

La formula dell'apparentamento.

Due o più organizzazioni imprenditoriali, sindacali o associazioni dei consumatori, altresì, possono concorrere congiuntamente all'assegnazione dei seggi, presentando una dichiarazione di apparentamento. Il documento di apparentamento deve essere sottoscritto congiuntamente dai legali rappresentanti delle organizzazioni o associazioni partecipanti e deve recare anche l'impegno a partecipare unitariamente al procedimento per la nomina dei componenti il Consiglio camerale. Dopo questi passaggi si dà inizio alla procedura per l'assegnazione dei seggi, che spetta alla Regione. Prima, però, ci sono le verifiche per attestare la veridicità delle dichiarazioni protocollate.

Il Consiglio in carica. L'attuale Consiglio camerale di Salerno è composto da **Mario Andresano** (Servizi alle Imprese),

Mario Arciuolo (Commercio), **Rosa Ardovino** (Commercio), **Antonia Autuori** (Industria), **Gerardo Buonocore**

(Trasporti), **Alfonso Cantarella** (Turismo), **Sergio Casola** (Artigianato), **Demetrio Cuzzola**

(Artigianato), **Pasquale D' Acunzi** (Attività Marittime e Portuali), **Luigi D'Auria** (Trasporti), **Raffaele Esposito** (Turismo), **Giuseppe Gallo** (Servizi alle Imprese), **Assunta Gambardella** (Servizi alle Imprese), **Manrico Gesummaria** (Cooperazione), **Pasquale Giglio** (Commercio), **Giacomo La Marca** (Commercio), **Antonio Lombardi** (Industria), **Mauro Maccauro**

(Industria), **Americo Montera** (Associazioni Professionali), **Carmine Pecoraro** (Agricoltura), **Andrea Prete** (Industria), **Rosario Rago** (Agricoltura), **Gaetano Ricco** (Artigianato), **Stefania Rinaldi** (Industria), **Sabato Senatore** (Commercio), **Raffaele Girolamo Sepe** (Consumatori), **Domenico Sessa** (Credito e Assicurazioni), **Aldo Trezza** (Commercio), **Vincenzo Tropiano**

(Agricoltura), **Lucia Trotta** (Servizi alle Imprese), **Giuseppe Venturiello** (Commercio), **Maria Voccia De Felice** (Commercio). E saranno proprio le associazioni a designare i propri rappresentanti dopo la ripartizione. Se non ci saranno ricorsi, il presidente della Regione costituirà il nuovo Consiglio dell'Ente camerale. Quindi, si procederà, dopo l'insediamento, all'elezione del nuovo presidente.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Prete presidente uscente della Camera di Commercio e da qualche giorno designato ai vertici nazionali di Unioncamere

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

Imprese «dinamiche» Salerno vince la sfida

BENE L'AUMENTO DEL NUMERO DI AZIENDE MA SALARI FLOP E POCHE INIZIATIVE PER I GIOVANI
Diletta Turco

In gergo tecnico si chiama ecosistema, ma, tradotto in termini semplici vuol dire la capacità di un territorio di creare un tessuto imprenditoriale vivo, in grado persino di reagire alle crisi, come quella del Covid. E di creare, insieme, una cornice di servizi e di contesti che favoriscono e accompagnano lo sviluppo dell'economia stessa. Ebbene, la provincia di Salerno a questa sfida ha risposto presente. È quanto emerge dall'Indice di Fermento imprenditoriale stilato dall'Institute for Entrepreneurship and Competitiveness della Liuc, ossia l'università Cattaneo di Castellanza. Il territorio salernitano rientra tra le prime 50 province italiane di questo speciale indice. E, nello specifico, si colloca al 40esimo posto tra le province definite più dinamiche, mettendosi alle spalle di realtà come Lodi e Genova, e superando invece contesti come Forlì-Cesena, Prato, Varese

LA CLASSIFICA

Prima indiscussa in tutta la penisola è la provincia di Milano, seguita a ruota da Roma e Bologna. Un podio piuttosto scontato, che però ben rappresenta l'attuale e ancora persistente distanza tra il mondo del centro nord Italia e la situazione del Mezzogiorno. Tant'è che per vedere un'altra provincia del Sud, e proprio campana, occorre arrivare al 23esimo posto dove si trova Napoli. Ma quali sono i parametri che definiscono la effervescenza economica del territorio salernitano? Stando all'indagine stilata dall'ateneo, gli elementi che definiscono dinamico un tessuto imprenditoriale sono circa venti, racchiusi in cinque macrocategorie: si parte dalla performance delle imprese, ovviamente, in termini di fatturato e produzione. Per poi andare al tessuto industriale, allo sviluppo finanziario, all'innovazione e, infine, allo sviluppo delle competenze.

LA CRESCITA

Il punteggio per ogni voce va da 0 a 100. Salerno ottiene il migliore risultato nel capitolo della crescita del numero di imprese, dove ottieni ben 91 punti, ottenendo il sesto miglior piazzamento della penisola. Accanto a questa voce, viaggia anche quella relativa alla creazione dei posti di lavoro. L'indice salernitano è di 72 punti su 100, e Salerno si piazza al quinto posto a livello nazionale proprio per la creazione di nuovi posti di lavoro. «Attore importante per l'ecosistema imprenditoriale del salernitano si legge nel report dell'ateneo - è il network creato attorno al Premio Best Practices per l'innovazione nato nel 2006 su iniziativa di Confindustria Salerno con l'obiettivo di diffondere best practices nei processi innovativi. L'iniziativa continua il report - è riuscita ad assicurarsi negli anni una posizione sempre più prominente nell'ecosistema imprenditoriale agendo come punto di incontro tra domanda e offerta dell'innovazione presentata dai diversi attori dell'ecosistema». A metà dell'indice, invece, altre voci come la crescita della popolazione e la parallela crescita dei salari, elementi per i quali il territorio provinciale non brilla nei risultati. Soprattutto per quello che riguarda i salari, dove l'indice di fermento si ferma al 37%. Male decisamente altre voci, come il tasso di crescita delle aziende (27 punti su 100) o ancora le start up e le piccole e medie imprese innovative, che, a Salerno ottengono solo un indice di 26. Discorso simile per i cosiddetti spazi collaborativi per le aziende e per i lavoratori. A chiudere la classifica delle variabili che formano il grado di fermento imprenditoriale delle province italiane sono due voci specifiche in cui il territorio salernitano ha gravi mancanze. Si inizia dall'innovazione del tessuto economico locale, che porta a casa un misero 6 su 100. E un parallelo zero spaccato per quanto riguarda gli investimenti iniziali nelle startup. Proprio queste ultime due variabili, assieme alla presenza delle startup sul territorio fanno emergere un dato significativo: che l'economia salernitana, almeno per il momento, non sorride molto alle iniziative dei giovani imprenditori. Segno, questo, di una certa propensione alle classiche forme di

impresa che, forse, in questo periodo post pandemico, poco agli obiettivi di sviluppo europeo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

«Fondali porto, subito la certificazione»

Gallozzi: «Ultimate le operazioni di dragaggio, accelerare le procedure per consentire il ritorno delle linee transoceaniche»

Cresce il traffico container nel porto; e Salerno Container Terminal lancia la nuova divisione "general cargo", per la movimentazione delle cosiddette "merci varie", con l'impiego di tre grandi gru Gottwald dalle ottime performance operative e un insieme di mezzi meccanici specializzati per le merci non containerizzate. Nel mese appena lasciato alle spalle, dunque, lo scalo salernitano, a dispetto della crisi, registra una performance di tutto rispetto nella movimentazione delle merci in container. Sct, infatti, vede crescere la movimentazione, rispetto non solo all'analogo periodo dello scorso anno, del 12,3% (per complessivi 29.314 teus a fronte dei 26.132 teus dello stesso periodo del 2020) ma anche allo stesso mese del 2019 (+15,6%) quando la pandemia era solo un brutto sogno. «Il porto di Salerno - sottolinea **Agostino Gallozzi** , presidente di Sct spa - risponde in maniera positiva in questo primo scorcio del 2021 alle dinamiche in atto nell'ambito dei traffici marittimi. Va evidenziato che il nostro trend con il segno più si colloca nel contesto generale di un'economia fortemente orientata all'interscambio globale, con una forte vocazione a sostegno dell'export dell'agroalimentare campano, ma anche di tutte le produzioni delle aree centro- meridionali».

«Il risultato - osserva Gallozzi - è stato conseguito ancor prima della messa a regime delle attività di dragaggio, ormai completate, coi fondali portati a circa 15 metri di profondità. Sollecitiamo con urgenza l'avvio delle operazioni di rilievo delle nuove batimetrie, così da poter ufficializzare i nuovi pescaggi e consentire il ritorno in porto delle grandi linee transoceaniche».

Le buone notizie, tuttavia, non si esauriscono con l'aumento del giro d'affari. Perché a marzo è partito pure la movimentazione delle cosiddette "merci varie". Con l'obiettivo di offrire soluzioni competitive a trecentosessanta gradi alle imprese italiane che guardano ai mercati internazionali, con modalità di trasporto containerizzato- e, ora, anche non containerizzato - la nuova divisione ha inaugurato l'entrata in esercizio nel porto di Salerno di una moderna tramoggia automatizzata, con una capacità di 73 metri cubi, di una nuova benna da 23 metri cubi di portata ed una pesa industriale, mettendo in campo un set-up industriale per lo sbarco di grano alla rinfusa, con rese che possono giungere a 500 tonnellate di sbarco all'ora. «Mentre la crisi legata alla pandemia lasciava i suoi segni, particolarmente nel mondo del lavoro – puntualizza Gallozzi - non abbiamo mai smesso di guardare a nuove opportunità di crescita, sia sul fronte degli investimenti, con oltre 20 milioni di euro impegnati in ventiquattro mesi, sia su quello della occupazione. Ed è molto soddisfacente, oggi, poter affermare che proprio nel corso dell'ultimo anno le varie società del nostro Gruppo hanno assunto 35 giovani, portando il numero totale degli occupati ormai prossimo alle 400 persone». *(g.d.s.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto il gruppo "Sct" lancia la nuova divisione "general cargo" per la movimentazione delle cosiddette "merci varie" nello scalo commerciale salernitano

Il porto commerciale e, in alto, Agostino Gallozzi, presidente di Sct spa

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2021

Sct, crescita a doppia cifra «Investimenti durante la crisi»

AUMENTO DEI TRAFFICI RISPETTO AL 2020 E ANCHE AL 2019 «E CON I DRAGAGGI INTERCETTEREMO LE GRANDI LINEE»

LA PORTUALITÀ

Un aumento a doppia cifra, sia rispetto all'inizio del 2020, quando la pandemia era solo sulla cartina geografica, sia rispetto al 2019. Il mese di marzo ha registrato, per la Salerno Container Terminal del gruppo Gallozzi, un aumento dei traffici del 12,3% rispetto a marzo 2020. E un parallelo aumento del 15,6% rispetto al primo trimestre del 2019. «Il porto di Salerno - sottolinea Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal SpA - risponde in maniera positiva in questo primo scorcio del 2021 alle dinamiche in atto nell'ambito dei traffici marittimi. Va evidenziato che il nostro trend con il segno più si colloca nel contesto generale di un'economia fortemente orientata all'interscambio globale, con una forte vocazione a sostegno dell'export dell'agroalimentare campano, ma anche di tutte le produzioni delle aree centro-meridionali». Un risultato arrivato «prima della messa a regime delle attività di dragaggio, ormai completate con i fondali portati a circa 15 metri di profondità. Sollecitiamo continua Gallozzi - ora con grande - urgenza l'avvio delle operazioni di rilievo delle nuove batimetrie, così da poter quanto prima ufficializzare i nuovi pescaggi e consentire il ritorno in porto delle grandi linee transoceaniche». Un passaggio tecnico, questo, fondamentale per aggiornare la cartina del porto di Salerno in termini di profondità e consentire alle navi giganti di attraccare. Le nuove cartine saranno, infatti, comunicate alle autorità competenti del settore che dovranno aggiornarle, in modo da legittimare e consentire l'arrivo nell'area commerciale del porto di Salerno di navi cargo di dimensioni maggiori di quelle attuali. Poi lo stesso discorso, quando ripartirà il settore turistico, avverrà per le navi da crociera nelle acque antistanti la Stazione Marittima. Il mese di marzo ha anche registrato il lancio della nuova divisione «general cargo» di Salerno Container Terminal, per la movimentazione delle così dette «merci varie», con l'impiego di tre grandi gru Gottwald dalle ottime performance operative ed un insieme di mezzi meccanici specializzati per le merci non containerizzate. «Mentre la crisi legata alla pandemia lasciava i suoi segni, particolarmente nel mondo del lavoro - ha aggiunto il presidente Gallozzi - non abbiamo mai smesso di guardare a nuove opportunità di crescita, sia sul fronte degli investimenti, con oltre venti milioni di euro impegnati in ventiquattro mesi, sia su quello della occupazione. Ed è molto soddisfacente, oggi, poter affermare che proprio nel corso dell'ultimo anno le varie società del nostro Gruppo hanno assunto 35 giovani, portando il numero totale degli occupati ormai prossimo alle 400 persone». di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

Salerno Container Terminal - **Parte ufficialmente il lancio della divisione per la movimentazione di merci non containerizzate**

Sct, a marzo dati in crescita del 12,3% Via a divisione General Cargo Terminal

Il mese di marzo segna una svolta per Salerno Container Terminal, con una crescita del 12,3% del traffico contenitori ed il lancio della divisione Salerno General Cargo Terminal, per la movimentazione di merci non containerizzate. Di fatti, è stato registrato un aumento della movimentazione delle merci in container di Salerno Container Terminal pari al +12,3% (per complessivi 29.314 teus a fronte dei 26.132 teus dello stesso periodo del 2020) rispetto a marzo dello scorso anno e del +15,6% rispetto al marzo 2019. Il dato indica una vera e propria svolta nell'andamento dei traffici, ad un anno esatto dal primo, terribile lockdown, che ha segnato pesantemente l'economia dell'intero pianeta.

"Il porto di Salerno risponde in maniera positiva in questo primo scorcio del 2021 alle dinamiche in atto nell'ambito dei traffici marittimi - sottolinea Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal SpA - Va evidenziato che il nostro trend con il segno più si colloca nel contesto generale di un'economia fortemente orientata all'interscambio globale, con una forte vocazione a sostegno dell'export dell'agroalimentare campano, ma anche di tutte le produzioni delle aree centro-meridionali. Il risultato è stato conseguito ancor prima della messa a regime delle attività di dragaggio, ormai completate, con i fondali portati a circa 15 metri di profondità. Sollecitiamo ora con grande urgenza l'avvio delle operazioni di rilievo delle nuove batimetrie, così da poter quanto prima ufficializzare i nuovi pescaggi e consentire il ritorno in porto delle grandi linee transoceaniche". Il mese di marzo ha anche registrato il lancio della nuova divisione "general cargo" di Salerno Container terminal, per la movimentazione delle così dette "merci varie", con l'impiego di tre grandi gru Gottwald dalle ottime performance operative ed un insieme di mezzi meccanici specializzati per le merci non containerizzate. Con l'obiettivo di offrire soluzioni competitive a trecentosessanta gradi alle imprese italiane che guardano ai mercati internazionali, con modalità di trasporto containerizzato- e, ora, anche non containerizzato - la nuova divisione ha inaugurato l'entrata in esercizio nel porto di Salerno di una moderna tramoggia automatizzata, con una capacità di 73 metri cubi, di una nuova benna da 23 metri cubi di portata ed una pesa industriale, mettendo in campo un set-up industriale per lo sbarco di grano alla rinfusa, con rese che possono giungere a 500 tonnellate di sbarco all'ora. "Mentre la crisi legata alla pandemia lasciava i suoi segni, particolarmente nel mondo del lavoro - ha aggiunto il presidente Gallozzi - non abbiamo mai smesso di guardare a nuove opportunità di crescita, sia sul fronte degli investimenti, con oltre venti milioni di euro impegnati in ventiquattro mesi, sia su quello della occupazione. Ed è molto soddisfacente, oggi, poter affermare che proprio nel corso dell'ultimo anno le varie società del nostro Gruppo hanno assunto 35 giovani, portando il numero totale degli occupati ormai prossimo alle 400 persone".

> **"Porto di Salerno risponde in maniera positiva in questo primo scorcio del 2021"**

> **Saranno impiegate 3 grandi gru Gottwald: ottime performance operative**

Il fatto - **Il presidente Antonio Lombardi ospite di Coffe Break per parlare di emergeza Covid**

"Le imprese di Federcepicostruzioni pronte a vaccinare i dipendenti"

Il presidente nazionale di Federcepicostruzioni Antonio Lombardi è stato ospite mercoledì scorso di Coffe Break lo spazio mattutino di La7 per l'approfondimento e l'attualità, condotto in studio da Andrea Pancani. È stata una importante occasione per fare un punto sull'emergenza Covid per le imprese, sulla sicurezza nelle scuole, sul Superbonus 110% e sulle strategie per rilanciare un comparto vitale per l'economia italiana. "Le 10.200 imprese di Federcepicostruzioni e tutte le 38mila del sistema confederale Cepi sono pronte a vaccinare i propri dipendenti, non appena vi sarà la concreta disponibilità di vaccini" ha dichiarato il presidente Lombardi in diretta su La7. "Tutte le 38mila imprese del sistema confederale Cepi – ha aggiunto – sono pronte, benché le misure anticontagio fin qui adottate dalle aziende si siano rivelate particolarmente efficaci. I dati Inail attestano infatti che soltanto il 6,2% dei contagi, nel 2020, è avvenuto in azienda", ha dichiarato Lombardi.

Il presidente Lombardi ha evidenziato ai presenti in trasmissione (Alessia Rotta, Presidente della VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, Pippo Civati segretario nazionale di Possibile, Alessio D'Amato Assessore alla Sanità della Regione Lazio, Claudia Fusani giornalista de il Riformista) la necessità di porre un freno alla legiferazione per decreti attuativi. "Oggi – ha detto Lombardi – parliamo del nuovo Def e dei 40 miliardi a sostegno delle imprese: ma è importante che vi sia una adeguata percezione dell'annoso problema dei decreti attuativi. Per vecchie leggi e provvedimenti vari, ne mancano ancora all'appello 617. La Legge di bilancio, pubblicata nel dicembre scorso, rinviava a 122 decreti attuativi: ne sono stati eemanati 67, quindi ne mancano ancora più di 50. E siamo ancora in attesa di 43 decreti attuativi del Decreto rilancio, pubblicato ad aprile 2020: 2 miliardi di euro non si possono spendere perché mancano i decreti che stabiliscono come spendere questi soldi. Lo stesso Decreto Covid sulle semplificazioni, necessita ancora di 31 decreti attuativi su 37. Oggi si annunciano 40 miliardi di ristori: ma se si continua a rinviare a decreti attuativi emanati spesso anche 7, 8 mesi dopo il provvedimento legislativo, si vanifica ogni azione. Prendiamo esempio dalle buone pratiche di altri stati europei e sburocratizziamo, perché la burocrazia continua a farla da padrona". Sulle scuole, Lombardi ha lamentato che "Si è persa una grande occasione per efficientare energeticamente e tecnologicamente gli edifici scolastici, e metterli in sicurezza dal punto di vista statico e sismico. C'era la possibilità di attivare 72 miliardi di cantieri in questo periodo di chiusura: si è persa questa opportunità e risorse destinate all'edilizia scolastica, già stanziate, sono ancora ferme nei cassetti di qualche ufficio. Il decreto 32/2019, cosiddetto Sblocca cantieri, deve essere a sua volta sbloccato: abbiamo finanziamenti per l'edilizia scolastica che si perdono non si sa dove e come. Nel periodo 2014-2016 sono stati stanziati 3,3 miliardi per le scuole: ad oggi ne abbiamo speso appena il 50%. Questi ritardi sono inaccettabili: continuiamo a lamentarci di risolse che non arrivano, eppure continuiamo a non spendere soldi che già abbiamo, pronti ad essere investiti". Anche sul Superbonus 110%, il presidente di Federcepicostruzioni, in diretta su La7 ha avuto da ridire sulla pesante incidenza delle procedure particolarmente farraginose: "Il Superbonus – ha detto - è una misura eccezionale che esiste dal 1998. In 21 anni ha generato, secondo un dossier del Cresme portato alla Camera dei Deputati, 346 miliardi di investimenti e 2,5 milioni di occupati. Vale a dire che grazie alle ristrutturazioni edilizie hanno stabilmente lavorato 250mila dipendenti ogni anno. Con un utile per lo Stato di oltre 27 miliardi: non solo fiscale, considerando appunto tutto l'indotto".

Il Superbonus 110%, ha evidenziato in conclusione di trasmissione il presidente Lombardi, "è complicato perché si rifa a procedure faraginose: manderemo a breve una proposta alla Commissione presideduta dall'On. Rotta per semplificare gli iter burocratici".

Tesoretto dalla Camera di Commercio per finanziare le «vetrine virtuali»

PROMOZIONE DIGITALE STANZIATI 150MILA EURO A FONDO PERDUTO PER REALIZZARE PIATTAFORME TELEMATICHE DESTINATE ALLE IMPRESEL'INIZIATIVA

Un tesoretto di 150mila euro da destinare, a fondo perduto, ai gestori di piattaforme telematiche che contengono prodotti realizzati dalle aziende della provincia di Salerno. A proporre l'iniziativa a sostegno delle aziende artigiane del territorio, del turismo e del commercio è la Camera di Commercio di Salerno che ha aperto un vero e proprio bando. L'iniziativa è rivolta, come si legge nel testo, ai «soggetti gestori di qualificate piattaforme telematiche caratterizzate da vetrine virtuali di promozione dei prodotti e servizi realizzati da imprese salernitane da veicolare attraverso idonee azioni di comunicazione». Un piano di promozione digitale, insomma, del made in Salerno che consenta di estendere i potenziali mercati di vendita dei prodotti locali, da mesi a questa parte legata al solo utente locale, vista l'assenza di turisti. «L'iniziativa continua il testo dell'avviso - anche alla luce del rilevante impatto economico generatosi a seguito della pandemia che ha intensificato l'orientamento dei consumatori verso canali di acquisto on-line, intende, inoltre, creare le premesse strategiche affinché le imprese meno strutturate possano intercettare in maniera efficace e duratura i flussi di domanda provenienti dai canali di acquisto». A chi è rivolto, quindi, l'aiuto economico? Le indicazioni della Camera di Commercio sono chiare: si accettano «candidature da parte di Associazioni di categoria, anche in forma aggregata, dei settori Commercio, Turismo e Artigianato, aventi sede in provincia di Salerno, riguardanti piattaforme telematiche già esistenti o in corso di realizzazione da cofinanziare mediante l'erogazione di contributi a fondo perduto». Il contributo coprirà fino al 70% dei costi (da quelli tecnici a quelli relativi alla pubblicità o alla grafica, fino ad arrivare alla formazione alle aziende per l'utilizzo consapevole delle piattaforme) con un massimo di 30mila euro a istanza per singola associazione. O 60mila euro se la richiesta viene da un gruppo. Termine ultimo per la presentazione delle domande di finanziamento è il prossimo 12 maggio.di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

Sprint per il turismo Il siero agli operatori

Centri per la somministrazione previsti a Camerota e Palinuro

CILENTO E GOLFO DI POLICASTRO

◗ SAPRI

La campagna vaccinale per gli operatori turistici appartenenti ai Comuni costieri del Cilento si farà. Ottenuto, nei giorni scorsi, il via libera da parte della Direzione Generale dell'Azienda Sanitaria Locale di Salerno, il Distretto Sanitario 71 Sapri - Camerota ha provveduto subito all'individuazione dei punti vaccinali destinati agli operatori turistici. Si tratta di una procedura che verrà espletata parallelamente a quella già prevista e che prevede la vaccinazione per fasce d'età.

Nello specifico i centri dove sarà possibile procedere alle inoculazioni saranno il Poliambulatorio di Palinuro e il Palazzetto dello sport di Marina di Camerota. Un risultato ottenuto attraverso una proficua sinergia tra la direzione sanitaria dell'ospedale "Immacolata" di Sapri e i Sindaci dei Comuni interessati.

«In breve tempo mi sono attivato affinché la decisione di vaccinare gli operatori turistici si concretizzasse», ha affermato il Direttore Sanitario dell'ospedale "Immacolata" di Sapri, Rocco Calabrese.

Una vaccinazione che non interesserà solamente gli operatori turistici degli alberghi o dei ristoranti ma l'intera categoria individuata. «A breve avremo una vaccinazione di massa tale - ha poi aggiunto Calabrese - che ci permetterà di trascorrere una stagione estiva serena e caratterizzata dall'arrivo di numerosi turisti che decideranno di raggiungere il Cilento e far ripartire a pieno ritmo l'economia». A tal proposito la procedura per la registrazione in piattaforma degli appartenenti a tale specifica categoria è stata definita ed identifica e al momento sono già 30 gli stabilimenti balneari presenti lungo la costa Cilentana, per un totale di circa 200 persone, che hanno immediatamente dato la propria adesione.

«Con l'arrivo nei prossimi giorni delle dosi che l'Asl ci metterà a disposizione - ha poi continuato Calabrese partiamo a tappeto con la vaccinazione degli operatori turistici. È una iniziativa importante che il Distretto Sanitario 71 ha immediatamente messo in pratica nonostante qualche Sindaco appartenente a qualche diverso comprensorio, per farsi pubblicità, voglia attestarsi e fare propria. La realtà dei fatti è che noi siamo pronti e a brevissimo partiremo». Ma non solo. Dopo la vaccinazione pressoché totale degli over 80 e delle fasce deboli, quest'ultima in via di ultimazione, all'interno del Distretto Sanitario 71 è partita contestualmente tramite i medici di base anche la vaccinazione per coloro che rientrano nelle fasce 60/70 e 70/80.

Un percorso importante reso possibile grazie alla disponibilità quasi totale dei medici di base e anche all'arrivo di 1200 dosi vaccinali, 1000 di tipo AstraZeneca e 200 di tipo Moderna. E saranno proprio queste ultime ad essere inoculate ai pazienti allettati che non possono recarsi nei centri vaccinali. Due iniziative che avranno come protagonisti il Basso Cilento e il Golfo di Policastro e che andranno ad affiancarsi alla campagna vaccinale già posta in essere nei mesi scorsi. «All'interno del nostro territorio abbiamo somministrato 7000 dosi vaccinali. - ha infine concluso Calabrese - Si tratta di un importante risultato ottenuto anche grazie al lavoro svolto dal nostro pool di medici itinerante, il primo all'interno dell'Asl di Salerno, che ci ha permesso di dare una accelerata alla campagna vaccinale. Quest'ultima però a causa delle notizie inesatte diffuse sul vaccino AstraZeneca ha sicuramente subito un rallentamento. Per tale ragione purtroppo non siamo riusciti ad incidere sulle adesioni come avremmo voluto, altrimenti oggi avremmo parlato di una campagna vaccinale molto più pregnante».

Maria Emilia Cobucci

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna messa in campo dall'Azienda sanitaria non interesserà solo ristoratori e albergatori Hanno aderito già 30 stabilimenti balneari

Per la vaccinazione adesione di 200 addetti in 30 stabilimenti balneari. Sotto Rocco Calabrese, direttore sanitario

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2021

«Gli autotrasportatori eroi? Non sono stati immunizzati»

l'appello di de rosa

◗ SALERNO

«Li chiamano eroi ma viaggiano ancora senza vaccino». È il messaggio lanciato dal Ceo di Smet, Domenico De Rosa, a due mesi dall'appello al Governo per dare priorità ai vaccini per gli autisti quotidianamente in strada per non fermare il Paese, torna sull'argomento rinnovando la richiesta della categoria. «Questi ultimi due mesi ci hanno portato come novità il Governo Draghi e con lui l'aspettativa concreta di un cambio di passo verso la fuoriuscita dal tunnel delle continue e sempre più stringenti limitazioni alle libertà personali ed economiche a causa dell'andamento dei contagi da Covid-19 - spiega De Rosa - . Pur essendo stati riconosciuti gli autisti come degli eroi, dopo avergli dedicato speciali e finanche spot governativi in televisione, essi non sono ancora rientrati in Italia, tra le categorie da vaccinare con priorità, pur essendo stato riconosciuto il settore come altamente strategico e il servizio di trasporto come di pubblica utilità a garanzia della sicurezza per il nostro Paese. Non trattiamoli da eroi senza onori reali ma piuttosto trattiamoli da autisti e garantiamo loro le adeguate condizioni per lavorare in sicurezza e con dignità».

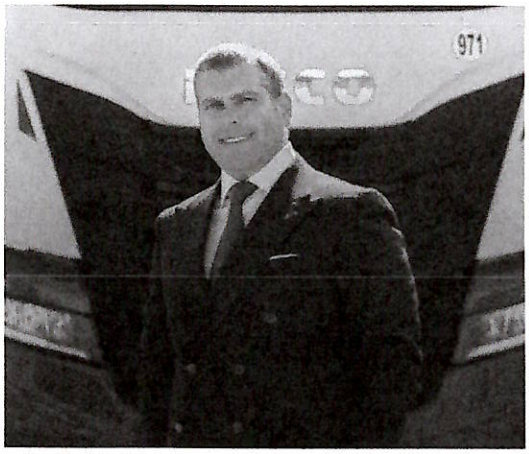
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico De Rosa

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2021

Il fatto - **Il salerniano a capo del Ceo di Smet torna sull'argomento rinnovando la richiesta in favore della categoria che rappresenta**



Domenico De Rosa

"Autotrasportatori? Li chiamano eroi ma viaggiano senza vaccino"

Domenico De Rosa torna a lanciare un appello al Governo per dare priorità per gli autisti quotidianamente in strada

Sempre in strada, su un autoveicolo, pronti a consegnare su e giù per lo Stivale fino oltre le Alpi beni di prima necessità, alimenti, farmaci e materie prime per l'industria.
Eppure, gli autotrasportatori, nonostante siano tra i protagonisti della vasta campagna vaccinale, non hanno ancora avuto i benefici che la protezione che questa può dare.
A parlare dell'argomento torna è il salernitano amministratore delegato di Smet, Domenico De Rosa, che già ad inizio 2021, non appena si iniziò a parlare dei vaccini, lanciò l'appello all'allora Governo Conte per dare priorità ad una categoria che costituisce un facile bersaglio per il virus.
"Questi ultimi due mesi ci hanno portato come novità il Governo Draghi e con lui l'aspettativa concreta di un cambio di passo verso la fuoriuscita dal tunnel delle continue e sempre più stringenti limitazioni alle libertà personali ed economiche a causa dell'andamento dei contagi da Covid-19 – afferma De Rosa - Fortunatamente, durante questo anno indimenticabile per ciascuno di noi, abbiamo avuto il riconoscimento universale da parte dell'opinione pubblica che sembra aver scoperto magicamente e per la prima volta che tutte le merci, prodotti e qualsivoglia materia di cui si ha bisogno ogni giorno, viaggiano a bordo di un camion carico regolarmente fino a destinazione.

> **Garantiamo loro le adeguate condizioni per lavorare**

Ma ciò nonostante, pur essendo stati riconosciuti gli autisti come degli eroi, dopo avergli dedicato speciali e finanche spot governativi in televisione, essi non sono ancora rientrati in Italia, tra le categorie da vaccinare con priorità, pur essendo stato riconosciuto il settore come altamente strategico e il servizio di trasporto come di pubblica utilità a garanzia della sicurezza per il nostro Paese".
Il riferimento va al neopremier del governo italiano Mario Draghi che, sin dai primi giorni del suo insediamento, ha tessuto, in più di un'occasione, le lodi del comparto Logistica e Trasporti, definendoli indispensabili, mentre il Ministero dei Trasporti (prima che cambiasse la denominazione) mandava spot su tutte le reti nazionali per dire "Grazie" alla categoria.
Elogi e momenti televisivi che però non hanno ancora ricevuto il tanto sospirato atto pratico, ovvero quello di dare priorità alla categoria per la vaccinazione.
"La nostra richiesta resta sempre la stessa – conclude De Rosa - non trattiamoli da eroi senza onori reali ma piuttosto trattiamoli da autisti e garantiamo loro le adeguate condizioni per lavorare in sicurezza e con dignità, in modo che essi possano continuare a garantire il regolare approvvigionamento quotidiano delle merci per l'intera popolazione con dignità- Per il piano di vaccinazione abbiamo compreso della consueta disattenzione che ha toccato di nuovo la categoria ma adesso si faccia presto e si affronti il piano con serietà e professionalità".

Dal **giorno in cui è partito il servizio, sono pervenute 560 richieste di prenotazione**

Ottimi risultati per la nuova organizzazione per il ritiro gratuito dei rifiuti ingombranti

Sta sortendo ottimi risultati la nuova organizzazione per il ritiro gratuito degli ingombranti varata da Salerno Pulita, che si avvale anche dell'applicazione junker. Dal 29 marzo scorso, giorno in cui è partito il servizio con le nuove modalità, sono pervenute 560 richieste di prenotazione: di cui ben 107 attraverso l'applicazione Junker e 453 mediante telefonata al numero 089 2882036 e poi caricate sulla piattaforma. I due terzi di queste richieste sono state già lavorate, cioè si è già proceduto ad effettuare il ritiro, mentre per la parte restante le prenotazioni sono contenute in un arco temporale di massimo 12 giorni, a fronte degli oltre 30-45 di prima. Il risultato è oltremodo significativo se si considera che assieme alle nuove prenotazioni si sta gestendo l'arretrato per il quale c'erano 884 richieste di ritiro, con prenotazioni fino al 10 maggio, di cui 494 già eseguite. La nuova organizzazione, che ottimizza il lavoro degli addetti concentrando gli interventi sia per zone che per tipologia di materiale, ha consentito di effettuare molti più interventi quotidiani, raggiungendo punte anche di 75 ritiri giornalieri. Molti utenti che avevano effettuato la prenotazione prima del 29 marzo sono stati richiamati e gli è stato proposto di anticipare anche di 15 giorni la data del ritiro. Salerno Pulita conta di smaltire l'arretrato nel giro di una decina di giorni e, contemporaneamente, di programmare i nuovi ritiri con tempi di attesa che, per alcune tipologie di ingombranti, non dovrebbero superare le 72 ore. Nel caso in cui gli addetti non abbiano trovato gli ingombranti da ritirare, Salerno Pulita richiama gli utenti per capire se si è trattato di furto da parte di raccoglitori abusivi o di una dimenticanza, nel qual caso si invita a fare una nuova prenotazione.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 19 Aprile 2021

stellantisnuvolesul futuro

Preoccupazioni emergono in ambienti sindacali dopo la diffusione dei dati sulle auto prodotte dal colosso Stellantis negli stabilimenti meridionali. Solo a Melfi la produzione continua ad essere sostenuta, da meno di 49.500 veicoli al 31 marzo 2020 ai quasi 64mila del 31 marzo 2021, con un incremento del 28,9%. A Pomigliano c'è stato in un anno un calo del 6,2%, a Cassino addirittura del 17,7%.

Pomodoro

Intesa SanPaolo finanzia con 10 milioni lo sviluppo sostenibile de La Doria, presieduta da Antonio Ferraioli. La società produce derivati del pomodoro, sughi pronti, bevande di frutta e legumi conservati, ed è presente nelle catene della grande distribuzione e del discount in Italia e all'estero.

Nusco

Un finanziamento di UniCredit da 5 milioni in favore di Schlote Automotive Italia. La somma servirà a sostenere il programma di investimenti produttivi in corso, finalizzati all'avvio del nuovo stabilimento, e alla realizzazione di cinque linee, a Nusco, in Irpinia, e all'assunzione di 150 unità.

Iccrea e Caritas

Il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea e la Caritas hanno siglato un accordo per realizzare CooperaDAD, il programma di credito sociale pensato per le famiglie vulnerabili con figli in età scolare che necessitano di strumenti per seguire la didattica, anche a distanza, volto a contrastare la povertà educativa e la marginalizzazione. Saranno erogati microprestiti.

Nomine

Marco Rossi-Doria, finora Vicepresidente, diventa Presidente di «Con i Bambini». L'impresa sociale in 5 anni ha pubblicato 11 bandi, selezionato 384 progetti ed erogato oltre 302 milioni nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, raggiungendo oltre mezzo milione di minori.

Porto Brindisi

Positivo il primo bilancio 2021 del porto di Brindisi. Nonostante il perdurare delle limitazioni agli spostamenti e il processo di decarbonizzazione della centrale Enel, i traffici merci hanno superato nei primi tre mesi dell'anno i volumi raggiunti nello stesso periodo del 2019. Flessioni sul versante passeggeri, con le crociere azzerate dal Covid e i traghetti che perdono il 43%.

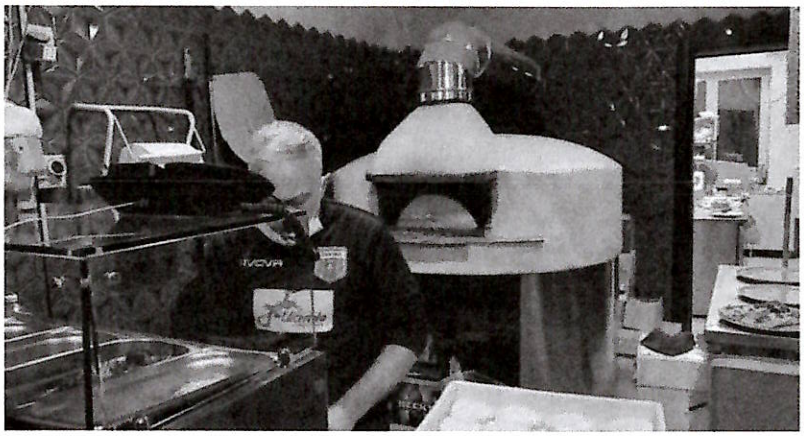
Olio Campania

L'Olio Campania chiede il riconoscimento come Igp, «con l'obiettivo – spiega Antonio Casazza, presidente della sezione olivicola di Confagricoltura regionale – di costituire il Consorzio di tutela». La Campania è una delle 5 regioni a maggior produzione olivicola, con oltre 75mila ettari, pari al 6% del totale nazionale.

Nocera Inferiore - **Francesco Vittorioso e Gabriella Sellitti parlano degli aiuti ricevuti e del lavoro di una vita per realizzare il loro sogno**

"Per ora continueremo con l'asporto"

Da domani la regione Campania torna in zona arancione,una notizia che fa tirare un sospiro di sollievo ai commercianti ed inmodo particolare ai ristoratori che hanno pagato un prezzo molto alto a causa della chiusura forzata.
Ora, fruttando sopratutto gli spazi all'aperto, potranno, fino massimo alle 23.30, svolgere la propria attività.
Francesco Vittorioso e Gabriella Sellitti gestori del ristorante-pizzeria Vittorioso sito in via Oroglia a Nocera Inferiore, con una bambina di quasi 8 anni, hannno speso tutta una vita nella ristorazione ed investito non poco in termini di dedizione e ricerca nel campo del gusto.



Pronti a ripartire

Come giudicate gli aiuti stanziati dal governo?
"I ristori da parte delle istituzioni ci sono stati ma si sono rivelati lenti nell'arrivare e sopratutto insufficienti se consideriamo gli investimenti in termini di tempo, lavoro, di professionalità ed economici che tutta la nostra categoria ha affrontato per dare vita alle proprie attività".
Come pensate di ripartire?
"Il ristorante pizzeria sito in via Origlia continuerà con l'asporto e quando si potrà con l'accoglienza in sala in misura ridotta per il rispetto del distanziamento preventivo ma la vera rinascita la faremo con
L'Agriturismo Vittorioso a Nocera Superiore sopratutto considerando il fatto che lì potremmo accogliere in tutta sicurezza dato lo spazio a disposizione".
I coniugi Vittorioso essi si dicono fiduciosi per il futuro e solidali con tutte le attività e le famiglie del territorio che durante quest'ultimo periodo hanno sofferto duramente a causa di chiusure e restrizioni.
Siamo convinti che le istituzioni, locali e non, sapranno fare la loro parte nella rinascita che ognuno di noi sente nel cuore e desidera ardentemente.
L'impegno, per far sì che ciò accada, deve essere da parte di tutti.
Dobbiamo farlo per tutti quanti noi e sopratutto per quel ragazzo che, mentre attendavamo che il locale aprisse per l'intervista, posava la sua bicicletta appoggiandola al muro di fronte ad esso, per poterci andare a lavorare.

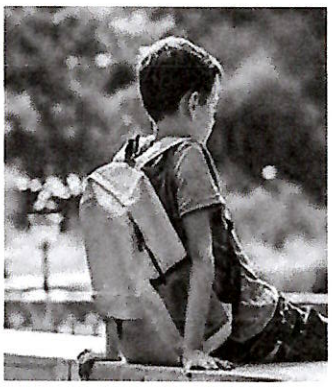
Pierpaolo Luigi Senatore

Scafati

Aggredita la delegata alla sanità Greco

Nel prossimo Consiglio Comunale tra i tanti argomenti vi è il Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari 2021-2023. L'Amministrazione conferma di voler procedere alla vendita dello Stadio Comunale da poco intitolato a Giovanni Vitiello (o' sceriff) per la somma di 4.000.000 di Euro circa ed alla vendita del Palamangano per 2.300.000 circa. Riteniamo che in una città che già si presenta carente di attrezzature sportive sia per la pratica che per assistere alle competizioni delle squadre cittadine, sia assolutamente da scongiurare, ove mai realizzabile, la vendita di questi due beni, che oltretutto fanno parte della storia della nostra Scafati. A scanso di equivoci precisiamo che saremmo contrari anche alla vendita di altri beni importanti tipo palazzo Mayer e Villa comunale. A sostenerlo i consiglieri comunali Russo, Ambrunzo, Carotenuto e Grimaldi

Nocera Inferiore - **Amelia Mangiacapra: "Si devono apportare delle migliorie all'interno della delibera già attiva"**



Ridotte le ore di terapie ai ragazzi autistici senza considerare i disagi

Ridotte in maniera esponenziale le ore di terapia ai bambini e ragazzi autistici tanto da penalizzarli pesantemente.
Per saperne di più abbiamo intervistato la presidentessa, Amelia Mangiacapra, della cooperativa sociale "Autismo e Aba" che recentemente è entrata a far parte del Coordinamento regionale famiglie autismo e Terzo Settore.
"Le ore dei bambini e ragazzi sono state ridotte in maniera drastica; i bambini avevano 20 ore più 4 ore di socio educativo - come previsto dalla Linea guida 21 - e i ragazzi avevano 18/16 ore. I presupposti per l'analisi del comportamento sarebbero 40 ore per i bambini con autismo grave e 25 per quelli con autismo meno grave. Queste ore in meno vanno a pressare i genitori che devono ricorrere al privato per garantire il giusto numero di ore di terapia ai loro rispettivi figli. Colui che viene messo alla gogna è il bambino ed ecco che gli avvocati dell'coordinamento si rifanno alla carta dei diritti umani per il semplice fatto che questo è un atto discriminatorio per i ragazzi con disabilità. Non è giusto, perché i nostri figli vivono condizioni di vita peculiari e per di più sono state tolte le ore. Questo provvedimento, purtroppo, è stato preso in accordo con i dirigenti Asl di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, ma senza interpellare precedentemente le associazioni di territorio né il coordinamento, senza verificare che attraverso quest'azione si possa ledere il bambino o ragazzo. Adesso la delibera è già attiva, per cui molti ragazzi hanno meno ore di terapia. Ora ciò che possiamo fare non è eliminare la delibera, ma apportando delle migliorie all'interno della stessa".

Marco Visconti

Nocera - **L'obiettivo della raccolta fondi sarà il sostegno della ricerca e cura in oncologia pediatrica**

"Il Pomodoro.Buono per te, buono per la ricerca"

Sabato 24 aprile 2021 dalle 16 alle 20 e Domenica 25 dalle 9 alle 20 riparte la quarta edizione dell'evento organizzato da Fondazione Umberto Veronesi:"Il Pomodoro.
Buono per te, buono per la ricerca".
In tante città si scenderà in piazza ognuno nella propria città, e anche a Nocera Inferiore in piazza Diaz di fronte alla chiesa di Santa Monica con i banchetti solidali o attraverso le donazioni programmate a seguito dell'emergenza sanitaria legata al Coronavirus. L'obiettivo della raccolta fondi sarà il sostegno della ricerca e cura in oncologia pediatrica e, per il 2021,sostenere l'avvio della cura sulla leucemia linfoblastica acuta (LLA), la leucemia più diffusa tra i bambini - dichiara Pasqua D'Acunzi, industriale conserviero e anima nocerina di questa iniziativa - obiettivo del protocollo: migliorare sempre di più i tassi di guarigione.
Chiedo anche quest'anno di essere presente, come ci hai sostenuto in passato, per raggiungere l'obiettivo predetto.
Vi aspetto in piazza ma contattarmi anche in privato o per prenotare il tuo kit o offrire una donazione volontaria - conclude D'Acunzi -. A fronte di una donazione di €10 si potrà ricevere una scatola con tre lattine di pomodoro: pelati, polpa e pomodorino offerti dall'Anicav (Ass. Naz. Industriali Conservieri) e Ricrea.

re.cro.

Il fatto - **Se i Comuni ne faranno richiesta sarà possibile attivare un servizio di controllo ad opera della Protezione Civile**

Vincenzo De Luca

"Da lunedì negozi aperti dalle 7 alle 21,30 tutti i giorni"

Pubblicata la nuova ordinanza firmata dal governatore De Luca dopo il passaggio della Campania in zona arancione

di Monica De Santis

E' stata pubblicata nel tardo pomeriggio di ieri l'ordinanza numero 14 a firma del Governatore Vincenzo De Luca. L'ordinanza giunge a seguito del passaggio della Campania da zona rossa a zona arancione.
Un passaggio atteso e annunciato già da divrsi giorni e che vede la ripartenza di molte attività commerciali chiuse oramai da quasi un mese. Oltre alla ripartenza in presenza delle classi seconde e terze medie che torneranno al 100% e delle scuole superiori che rientreranno nella misura del 50% o del 75% in quegli istituti che hanno spazi sufficienti a mantenre il distanziamento stabilito dall'istituto superiore di sanità.
Nell'ordinanza firmata dal Governatore Vincenzo De Luca, si precisa che fatta salva la sopravvenienza di ulteriori provvedimenti in conseguenza dell'evoluzione del contesto epidemiologico, con riferimento all'intero territorio della regione Campania, a decorrere dal 19 aprile 2021 e fino al 15 maggio 2021, al fine di agevolarne la fruizione dilazionata da parte degli utenti, l'apertura degli esercizi commerciali e dei servizi alla persona consentiti sul territorio regionale, ai sensi del decreto legge 1 aprile 2021, n.44 e del DPCM 2 marzo 2021 è permessa, in deroga ad eventuali disposizioni più restrittive e fatti salvi orari più lunghi già previsti, dalle ore 7 alle ore 21,30 e senza obbligo di chiusura domenicale o settimanale, fermo l'obbligo di rispetto della normativa a tutela dei lavoratori dipendenti. Sono fatte salve le limitazioni di orario previste per specifiche attività dal DPCM 2 marzo 2021.

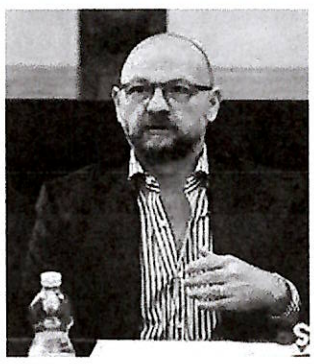
> **Le attività non dovranno rispettare la chiusura domenicale o settimanale**

Dunque da lunedì torna a riaprire al pubblico negozi di abbigliamento, di calzature, gioiellerie, pelletterie e mercati all'aperto. Ovviamente rispettando sempre il limite delle persone all'interno di ogni attività commerciale e con l'obbligo di misurare la temperatura a tutti i clienti.
In funzione della ripresa in sicurezza delle attività e delle attività didattiche in presenza nelle scuole ed istituti del territorio regionale, sono disposte le seguenti misure, a carico dei soggetti rispettivamente competenti:
a) riattivazione dei servizi aggiuntivi del TPL in tempo utile a consentire l'operatività dei servizi scolastici nel rispetto delle vigenti disposizioni in tema di limiti alle presenze a bordo dei mezzi e delle altre disposizioni vigenti;
b) attivazione, ove necessario e su richiesta dei Comuni, del supporto dei volontari della protezione civile, nelle aree a maggiori rischio di assembramenti nei pressi degli istituti scolastici (in particolare, laddove si registrino concentrazione di plessi) e degli snodi critici del sistema di TPL (ad esempio, stazioni di interscambio), al fine di favorire l'ordinato afflusso e deflusso dei viaggiatori e per la dissuasione di condotte non rispettose degli obblighi di distanziamento interpersonale e di utilizzo dei DPI prescritti dalla disciplina vigente.
Restano invece invariate le disposizioni per quanto concerne le attività legate alla ristorazione. Bar e ristoranti potranno riaprire e far sedere i clienti ai tavolini all'aperto a partire dal 26 aprile e solo se scendiamo in zona gialla.

L'assessore **Loffredo: "De Luca ha ragione dobbiamo rendere le isole covid free e poi tutta la fascia costiera"**

"Il Governo deve rivedere il Dpcm, serve dare la possibilità di riapertura anche ai locali che non hanno spazi esterni"

Nel ribadire ancora una volta un grande in bocca al lupo a tutti i commercianti ed artigiani che da domani riapriranno le loro attività, l'assessore alle attività produttive Dario Loffredo lancia anche un appello alla cittadinanza.... "I salernitani hanno già dato grande prova di responsabilità nei mesi scorsi, ora chiedo a tutti di proseguire così, anzi se possibile essere ancora più responsabili per evitare una nuova chiusura e per consentirci di poter far riaprire anche quelle attività che purtroppo devono ancora rimanere chiuse".
L'assessore Loffredo ovviamente sta pensando ai bar e ristoranti e proprio in difesa di queste categorie lancia un appello al Governo... "L'abbiamo detto più volte, ed i giornali l'hanno scritto. Salerno è stato il primo Comune, lo scorso anno, a concedere ai ristoratori e ai bar gli spazi esterni gratuitamente così da non perdere posti a sedere. Questa operazione è ancora in vigore, ma ciò che in questo momento mi preme è chiedere al Governo di rividere la sua decisione. Ci sono molti locali che non hanno la possibilità di sfruttare gli spazi esterni e quindi usufruire dell'occupazione di suolo pubblico gratuitamente. Perchè l'occupazione degli spazi esterni si possono concedere tenendo presente il codice della strada quindi, il Governo o dà delle deroghe particolari, in deroga al codice della strada, oppure mantenendo il giusto distanziamento dia la possibilità ai locali che non hanno spazi esterni o ne hanno pochi di poter far accedere i loro clienti all'interno. Se il Governo non effettuerà questa deroga o modifica al Dpcm si rischierà di penalizzare troppo chi non ha posti a sedere all'esterno".
L'assessore Loffredo torna a parlare anche dei vaccini e sulla necessità di dare la priorità a commercianti, artigiani e operatori turistici... "Appena viene completata la vaccinazione degli ultra ottantenni bisogna iniziare subito con le categorie commerciali e turistiche. Bene ha detto il Governatore De Luca, quando ha annunciato di voler rendere le tre isole campane Covid Free. La sua proposta ha un grande valore, perchè riuscire a rendere subito Covid Free le isole significa un ritorno d'immagine per la nostra Regione senza precedenti, in un periodo come questo. Ma questo lavoro va fatto ora, perchè il comparto turistico deve partire oggi e non domani. E subito dopo, rese



le isole Covid Free iniziare la campagna di vaccinazione di tutta la fascia costiera partendo da quella sorrentina, per poi arrivare a quella amalfitana, e poi Salerno e scendere fino al Cilento e al Golfo di Policastro. Questo piano vaccinale è l'unico modo che abbiamo non solo per promozionare il nostro territorio ma anche per far ripartire l'economia".

m.d.s.

Infrastrutture, 35 miliardi per far correre anche il Sud

Opere strategiche, ecco i 29 commissari per completare strade e linee ferroviarie

IL PIANO

Nando Santonastaso

Ci sono voluti due anni, un bel po' di decreti e piani speciali (Sblocca-cantieri, Italia veloce e così via) e una sacrosanta indignazione collettiva. Ma alla fine, a quanto pare, la consapevolezza che i 21 milioni di abitanti del Mezzogiorno non dovevano essere più affossati dall'enorme carenza di infrastrutture per i trasporti, soprattutto ferroviari, ha avuto la meglio. O almeno lo si spera da ieri con maggiore fiducia visto che sono stati finalmente nominati dal ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, i 29 commissari straordinari che dovranno accelerare le 57 opere considerate strategiche (dal 2019) e dunque da accelerare e, magari, completare. Nell'elenco, tra ferrovie, strade, opere idriche e per le forze di sicurezza, il Sud non è più una comparsa: a livello di risorse arriva a disporne complessivamente per cica 37 miliardi sul totale di oltre 82. Bella forza, si dirà, considerato da dove partiva. E cioè, per ricordare qualche esempio, dal fatto che da anni l'Alta velocità si ferma ad Eboli come il famoso Cristo di Levi, che Matera è stata capitale della cultura senza disporre di idonei collegamenti ferroviari, o che per raggiungere Reggio Calabria da Crotone occorrono tre ore (mentre per un tratto della stessa lunghezza, Firenze-Bologna, si impiegano 32 minuti o giù di lì).TEMPI CERTIIl fatto è che l'arrivo dei commissari sembra poter garantire l'inizio di una svolta, con tempi certi, gare d'appalto veloci e risorse garantite anche se i contro sulla loro opportunità non mancano. Di sicuro è lecito sperare che ce la si faccia almeno entro il 2030, l'arco temporale indicato dallo stesso ministro Giovannini per dimostrare la ricaduta occupazionale del pacchetto di opere (68.400 le unità di lavoro medie all'anno previste in tutta Italia). Attualmente, per le 57 opere inserite nell'elenco ci sono solo 33 miliardi di finanziamento rispetto agli 82 previsti: la differenza, assicura il ministro, la colmeranno i fondi nazionali e quelli del Next Generation Eu, con scadenza per questi ultimi a fine 2026. Ma molto, o quasi tutto, dipenderà dai poteri dei commissari che dovrebbero garantire iter veloci, byassando tutti i possibili intoppi procedurali (possono fare anche da stazione appaltante, ad esempio). In tal senso, l'esperienza dell'alta velocità Napoli-Bari, la prima opera ferroviaria commissariata tre anni fa e in linea con il cronoprogramma realizzativo (fine corsa 2026), autorizza una certa fiducia nonostante le perplessità sollevate su una parte della progettazione, come spiegato dal Mattino. Con la Napoli-Bari, il cui commissario già in carica è Roberto Pagone e che risulta praticamente già tutta finanziata, nel cluster delle opere ferroviarie in chiave Sud (28,6 miliardi di investimento su un totale di 60) figura anche la Salerno-Reggio Calabria, anch'essa destinata a ospitare treni ad alta capacità/velocità e per la quale si accelererà con i lotti funzionali, a partire da quello dalla tratta Salerno-Battipaglia (commissaria Vera Fiorani). Sarà certamente uno dei 20 cantieri sul totale di 107 che apriranno già quest'anno. Ci sono poi le progettualità relative alla linea Ferrandina-Matera La Martella (ecco, finalmente, treni a ridosso della città dei sassi) e alla Taranto-Metaponto-Potenza Battipaglia, la dorsale dei due mari (commissaria sempre la Fiorani) che avrà caratteristiche di Alta velocità e che dimostra come era possibile già da tempo assicurare collegamenti ferroviari veloci anche tra le regioni del Sud, altro enorme e finora irrisolto limite della mobilità meridionale. In Sicilia infine l'alta velocità collegherà Palermo a Messina e a Catania da un lato e Palermo a Trapani dall'altro (commissario Filippo Palazzo). Non c'è traccia, come del resto lo stesso Giovannini aveva annunciato, del ponte sullo

Stretto. Ma il tema resta, anche se lo stesso ministro ha previsto di intervenire sull'attuale sistema di collegamenti tra continente e isola.

LE STRADE

A livello di infrastrutture stradali (al Sud 6,5 miliardi dei 10,9 totali) resta la pole position della statale Jonica il cui terzo lotto è stato già appaltato (commissario Massimo Simonini). In elenco anche i cantieri della statale 89 Garganica, della statale 17 dell'Appennino abruzzese e Appulo-sannitico, della statale 212 della Val Fortore, e in Sicilia della strada degli scrittori e soprattutto della Ragusa-Catania (entrambe saranno seguite da Raffaele Celia). Circa 462 milioni sono stati, poi, destinati al Sud alle opere per rafforzare i presìdi di pubblica sicurezza (tra questi la realizzazione della cittadella della sicurezza a Napoli presso la caserma Boscariello) mentre al capitolo delle infrastrutture idriche al Mezzogiorno andranno 501 milioni su un totale di 2,8 miliardi, da spendere per lo più per le dighe della Sardegna. Per le infrastrutture portuali, infine, un solo intervento: riguarda il porto di Palermo (commissario Pasqualino Monti) per una spesa di 155 milioni. «Come annunciato in Parlamento aggiunge Giovannini proporrò nelle prossime settimane una nuova lista di opere da commissariare, ma bisogna ricordare che il commissariamento è un atto straordinario. Per questo, abbiamo elaborato una serie di interventi normativi e procedurali volti a ridefinire le regole esistenti per la realizzazione delle infrastrutture, a partire da quelle previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

Flop del superbonus 110% troppi ostacoli burocratici
Marco Marcatili*

Forte attesa delle famiglie e grande fermento negli operatori, ma la misura del superbonus 110% stenta a decollare. Alcune imprese hanno già deciso di rinunciare a questa straordinaria opportunità per complessità della procedura e rischi durante il percorso. Molte altre imprese non sono nelle condizioni di valutare se impegnarsi in interventi condominiali senza la certezza della famigerata proroga al 2023 all'interno della versione definita del Recovery Plan da inviare dall'Unione Europea entro il 30 aprile 2021.

LE STATISTICHE

Secondo le ultime statistiche diffuse dall'Enea, in Italia si sono avviati soltanto 6.512 interventi per un valore complessivo di lavori di 670 milioni di euro, che richiederà allo Stato una copertura di oltre 730 milioni ma di gran lunga ben inferiore a quella stanziata e attesa dalla misura, vale a dire 18,7 miliardi.

Questi primi dati consentono almeno due valutazioni. La prima è che oltre un terzo dei cantieri sono localizzati in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. La più grande misura espansiva rischia di diventare la misura più iniqua, che penalizzerà i territori meno organizzati nella gestione di processi complessi sotto il profilo tecnico, finanziario ed amministrativo. La seconda valutazione è che sono solo 530 i cantieri avviati nei condomini che restano dunque in attesa da parte delle imprese di un approccio più speditivo, meno vincolato alle lungaggini delle progettazioni tecniche iniziali e più utile alle decisioni assembleari.

ESPANSIONE

La più grande misura espansiva del secolo in Italia rischia così di diventare la misura più regressiva: che escluderà alcuni territori caratterizzati da una elevata incidenza di edifici mono proprietari o unifamiliari non eleggibili a superbonus; che estrometterà molte imprese e progettisti artigianali dalla gestione di processi così complessi sotto il profilo tecnico, finanziario ed amministrativo; che escluderà le famiglie meno equipaggiate per valutare e selezionare i soggetti più affidabili.

Il superbonus 110% rappresenta una provvidenziale bombola di ossigeno per molte imprese della filiera costruzioni-impianti e, al contempo, uno strumento per manutenere e ammodernare un patrimonio immobiliare straordinariamente obsoleto ed inefficiente dal punto di vista energetico come quello italiano. Tuttavia, quando l'informazione è così confusa e le responsabilità dei soggetti di territorio non convergono verso obiettivi comuni, accade come in politica che le famiglie scelgono di non schierarsi e di rinunciare a questa straordinaria opportunità.

Il monitoraggio del superbonus di Nomisma individua in 10,5 milioni famiglie il bacino potenzialmente interessato all'utilizzo di questa straordinaria opportunità, per gran parte con la richiesta dello sconto in fattura stante la fragilità delle famiglie fortemente indebolite dalla crisi pandemica e indisponibili ad anticipare liquidità. Solo il 20% (2,1 milioni) delle famiglie hanno avviato i lavori o deliberato gli interventi, mentre il 25% (2,6 milioni) sono ancora in fase esplorativa e stanno verificando quale operatore è in grado di offrire un'adeguata risposta alla volontà di ristrutturazione non costosa ed invasiva. Sorprende, invece, come la maggioranza del partito a favore del superbonus (55% pari a 5,8 milioni di famiglie) non ha ancora potuto avviare nessuna iniziativa.

IL PERCORSO

Nella ragionevole consapevolezza che il superbonus sarà probabilmente prorogato al 2023 o addirittura trasformato in un provvedimento strutturale, seppure con aliquote più ridotte, vorremmo condividere la necessità di una inversione di rotta sotto un duplice punto di vista. Da un

lato, almeno per tendere all'obiettivo sociale del costo zero per le famiglie e a un servizio chiavi in mano, la filiera dell'offerta deve organizzarsi diversamente affiancandosi a general contractor di esperienza e con le carte in regola per gestire lo sconto in fattura o affidandosi a nuovi soggetti arranger utili nella gestione di tutta l'operazione sia nei confronti dei progettisti che degli istituti di credito. Dall'altro lato, i sindaci dei Comuni non possono più considerarsi estranei, ma sentire il dovere di rendere possibile la promessa ancora mancata e di far arrivare a più cittadini possibili le risorse pubbliche del superbonus.
Pensiamo che con un SuperMario al governo il Supebonus casa sia la prima grande occasione di uperfiducia per tutti.
*Responsabile Sviluppodi Nomisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

Intervista / Gabriele Buia

Tutti pazzi per il superbonus al 110 per cento, ma per colpa della burocrazia i lavori nei condomini stentano a decollare e così la proroga della misura a fine 2023 appare sempre più indispensabile. Ne è convinto il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia: «Serve - dice - un superbonus più lungo e più semplice da ottenere per permettere a tutti di migliorare la sicurezza e i consumi energetici della propria casa. Allo stato attuale quasi la metà delle famiglie rischia di essere tagliata fuori».

Ci spiega perché?

«Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori: un traguardo proibitivo considerato il tempo che ci vuole per ottenere le autorizzazioni necessarie a partire. A fine marzo erano stati realizzati interventi per circa un miliardo di euro, è una buona notizia. Ma in realtà l'avvio dei cantieri più problematici (quelli appunto che interessano i condomini) risulta rallentato dai pesanti iter burocratici e di conseguenza anche dall'incertezza sulla durata dei benefici».

In tutto sono poche centinaia finora gli edifici condominiali che hanno ricevuto l'ok ai lavori con il Superbonus. Come se ne esce?

«Da tempo l'Ance denuncia l'inerzia che sta bloccando questo strumento strategico per la crescita del settore edile e il rilancio dell'economia tricolore. I cantieri avviati sono pochi per via della macchina burocratica che è a dir poco complessa e prevede iter che richiedono mesi per essere completati. Ne risentono in particolare gli interventi sui condomini, che però sono anche quelli più urgenti, mentre per quanto riguarda i lavori che coinvolgono edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti va detto che la burocrazia è meno di ostacolo, tant'è che nel loro caso il numero dei cantieri che hanno ricevuto l'ok è decisamente più elevato».
Con il decreto Semplificazioni s'interverrà tra le altre cose su asseverazioni e verifica della conformità urbanistica, perché è una buona notizia?

«Oggi per ottenere il visto della conformità edilizia urbanistica bisogna affrontare un percorso che dura mesi per effetto delle inefficienze della Pubblica amministrazione. Bisogna passare dagli Sportelli unici per l'edilizia e i loro archivi cartacei, una complicazione che rappresenta un freno non da poco per la maxi detrazione. La mancata digitalizzazione degli archivi fa sì che i tempi di accesso agli atti siano spesso molto lunghi. Risultato? Le procedure non avanzano. A tale riguardo mi preme sottolineare che concedere la possibilità di poter procedere senza questa verifica preventiva non equivale a sanare un immobile e non può essere visto come un condono. Una semplificazione in tal senso sbloccherà poi anche gli interventi relativi agli elementi trainati, che risultavano rallentati a loro volta dalla verifica della conformità urbanistica».

Preoccupano pure i tempi di recupero del credito che impattano sulla liquidità delle imprese. Cosa fare?
«Non aiuta la quantità monstre di documenti e di autocertificiazioni che imprese, professionisti, condòmini e in generale i titolari delle abitazioni oggetto d'intervento devono fornire. Appare perciò prioritario in questa fase accelerare sensibilmente i tempi di recupero del credito per proteggere le

aziende».
Si è parlato anche di un possibile abbattimento dell'aliquota del bonus, al 75 per cento, che ne pensa?
« La misura per prima cosa va prorogata al 2023 lasciandola così com'è ora. Una volta estesa al 2023 non siamo contrari a ridiscuterne la struttura per gli anni successivi e a rivedere l'entità della detrazione verso il basso. Ma non è adesso il momento di affrontare questo tema. Anche perché le imprese oggi devono fare i conti pure con il rincaro dei prezzi delle materie prime nel settore edile e con i materiali che scarseggiano. La proroga serve anche a fare in modo che il superbonus non generi un pericoloso effetto imbuto».
In che senso?

«Estendendo la durata della maxi detrazione la domanda di materiali potrà essere spalmata su un periodo più lungo così da renderla sostenibile. Altrimenti il superbonus rischia di trasformarsi in un boomerang».
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 19 APRILE 2021

Vaccini, la volata di fine aprile Prossimo step: 430 mila al giorno

Le Regioni accelerano ma non troppo: c'è il timore di restare senza scorte. L'incognita delle future consegne
Il commissario Ue Breton: all'Italia entro il trimestre 54 milioni di dosi. In forse il rinnovo del contratto AstraZeneca

di **Fabio Tonacci**

ROMA – Per dirla con una metafora: la macchina messa in piedi dall'Italia già oggi potrebbe viaggiare alla velocità di 500 mila somministrazioni al giorno, il problema è che la benzina è limitata. E l'acceleratore va premuto tenendo sempre in mente l'aritmetica delle dosi, che se ne infischia degli annunci delle istituzioni e delle speranze dei cittadini. Perché si basa su due parametri semplici: quante fiale abbiamo nei frigoriferi; quante ne avremo, con ragionevole certezza, nel breve termine. Ecco, dunque, il paradosso: se le Regioni vanno "troppo" veloci, la campagna di immunizzazione rischia di rallentare. Se fanno come in questa settimana – un milione di vaccini iniettato negli ultimi tre giorni, col record di 360 mila il 16 aprile a fronte di un target quotidiano di 315 mila indicato dal Commissario Francesco Paolo Figliuolo – la macchina può rimanere a secco. E gli hub chiudono.

Un nuovo target quotidiano

Intendiamoci, che il nostro Paese alle 15.20 di ieri abbia raggiunto la quota di 15.099.777 somministrazioni, con 4,4 milioni di italiani coperti anche col richiamo, è notizia ottima. Secondo la ministra Mariastella Gelmini, di questo passo avremo l'immunità di gregge ad agosto, un mese prima del previsto. E però, in queste ore, alla Struttura commissariale contano e ricontano le forniture in consegna per capire se entro la fine del mese riusciremo a toccare il mezzo milione di iniezioni giornaliere, come promesso da Figliuolo. In realtà, in base al nuovo Piano già adesso avremmo dovuto raggiungere quella cifra, che rappresenta la velocità di crociera della macchina, da mantenere costante fino all'estate. L'obiettivo, tuttavia, è stato posticipato nell'ultima decade di aprile.

Si procede per step. Il prossimo è la rimodulazione del target quotidiano. Dal 22 al 29 aprile il Commissario dovrebbe essere in grado di portarlo intorno alle 430 mila dosi, ritoccando al rialzo le aliquote regionali. Ma con la ferma raccomandazione di non superare i target. «Non vuol dire rallentare la campagna, ma procedere a una velocità sostenibile», precisano dalla Struttura. Alcune Regioni, però, sembrano più interessate a recuperare in fretta il tempo perso. «Questa settimana abbiamo ottenuto una media di 50 mila vaccini al giorno – dichiara la vicepresidente della Lombardia, Letizia Moratti – dalla prossima saliremo a 68 mila, per arrivare dalla settimana successiva a 100 mila». Come sempre dipendiamo dalle dosi e dalla relativa aritmetica. Quante ne abbiamo? E quante ne avremo?

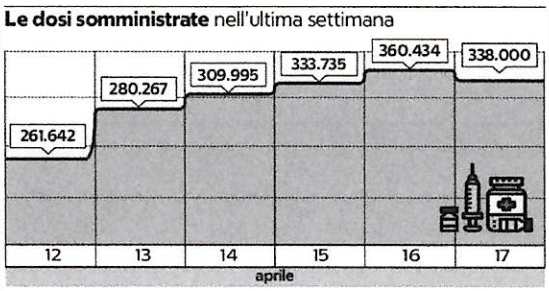
L'attesa per il giudizio su J&J

In frigo non c'è quasi più niente. Gli hub hanno utilizzato l'87,2 per cento della disponibilità (Emilia, Puglia, Umbria e Veneto hanno superato il 90 per cento) e il rimanente serve come scorta per spegnere eventuali focolai locali e per i richiami. Ad aprile sono stati inviati all'Italia 3,8 milioni di vaccini, che, insieme agli stock di fine marzo, hanno consentito l'accelerazione: 280.267 punture il 13 aprile, 309.995 il 14, 333.735 il 15, 360.434 il 16, 338.000 (stima) il 17 aprile. Da qui a fine mese la Struttura commissariale si aspetta di ricevere altre 6 milioni di dosi, di cui 3 milioni da Pfizer, 400 mila da Moderna, 320 mila da Johnson & Johnson, 2,2 milioni da AstraZeneca. Quest'ultime sono le grandi incognite. AstraZeneca, infatti, finora ha consegnato poco (appena 184mila antidoti ad aprile, quando il contratto prevede una fornitura di 10 milioni nel trimestre) e, quanto a puntualità, si è dimostrata inaffidabile. Non a caso la Commissione europea sta pensando di non rinnovarle il contratto, in scadenza il 30 giugno. «Ci hanno dato solo il 30 per cento delle dosi preventivate», osserva il Commissario al mercato interno, Thierry Breton.

L'altra incognita è il vaccino J&J: ci sono 184 mila dosi ferme a Pratica Di Mare, nei prossimi giorni arriveranno le altre, ma fino a quando l'Agenzia europea del farmaco non si pronuncerà sulla sospensione decisa negli Stati Uniti (la riunione dell'Ema è domani), non si possono toccare. Tra J&J e AstraZeneca ballano 2,8 milioni di dosi. Senza di quelle, l'obiettivo 500 mila slitterà ancora.

In Puglia stop all'open day

«Ma in questo trimestre arriveranno all'Italia 54 milioni di dosi», rassicura Breton. Lo sperano tutti. Anche i Governatori, che faticano a mantenere il passo imposto da Figliuolo. «Da Roma ci chiedono di rallentare perché mancano le dosi», si inalbera Michele Emiliano, presidente della Puglia. «Da oggi la fascia 60-79 anni non potrà più vaccinarsi 'a sportello', solo chi ha prenotato riceverà l'iniezione. Stiamo facendo le nozze coi fichi secchi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

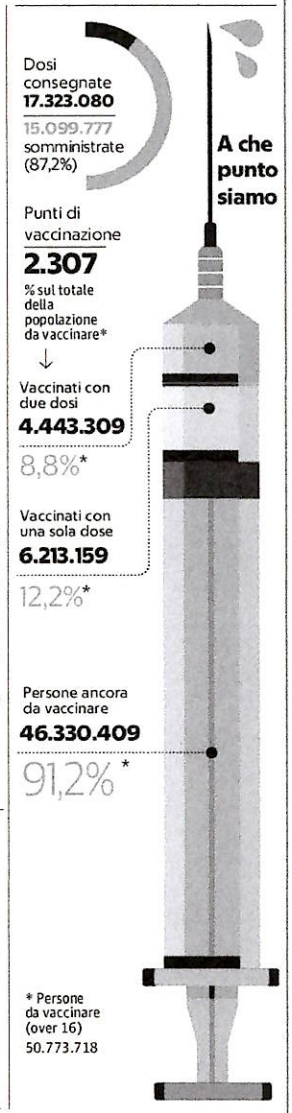


L'indagine di Bergamo

Speranza non intervenne sul report dell'Oms

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, sapeva ed era "irritato" per la pubblicazione sul sito dell'Oms del rapporto che metteva in luce l'inadeguatezza dell'Italia nell'affrontare l'epidemia, ma non avrebbe fatto alcuna pressione per rimuoverlo dalla rete, come poi avvenuto in meno di 24 ore. Emerge dall'indagine della Procura di Bergamo. (Nella foto, i no-vax in piazza ieri a Bergamo).

SERGIO AGAZZI/FOTOGRAMMA



Da Roma a Palermo per avere AstraZeneca

"Il mio viaggio della speranza al Sud per diventare finalmente immune"

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – «Qualche giorno fa, ho letto su Internet che nel fine settimana, in Sicilia, gli over 60 potevano vaccinarsi con AstraZeneca senza prenotazione. Ho preso subito il primo volo per Palermo». Giuseppe Rocchia, 65 anni, romano, imprenditore del settore immobiliare, è appena uscito dall'hub della Fiera. E sorride soddisfatto.

Quando tornerà in Sicilia?

«La seconda dose è prevista il 5 luglio. Non vedo l'ora. Un tempo, si facevano i viaggi della speranza verso il nord. Adesso, la speranza è al Sud».

Ha aspettato molto in fila?

«Appena due ore, mi sono goduto il sole. Ho trovato un'ottima organizzazione e una splendida accoglienza: prima dell'iniezione i medici rassicurano e spiegano, sono molto professionali. Ho trovato un buon ricevimento anche all'aeroporto».

Quando è arrivato?

«Stamattina, mi hanno fatto subito il tampone. E dopo 10 minuti, è arrivato il risultato: negativo».

Lo sa che oggi è diventato un testimonial della campagna vaccinale?

«Sono contento, perché ho sempre lottato contro tutti i pregiudizi. Sa, io abito a Roma, ma sono nato a Marsiglia, una città bellissima, su cui però si continuano a dire cose terribili. Un po' quello che è accaduto per tanti anni a Palermo. E tanti pregiudizi ci sono ancora su AstraZeneca».

Perché, secondo lei, si sono diffusi questi pregiudizi?

«Per pochi e isolati casi sono stati veicolati dei messaggi sbagliati, che hanno compromesso un percorso importante che era stato intrapreso».

Da neo testimonial della campagna vaccinale insignito sul campo adesso deve lanciare un messaggio al popolo degli scettici.

«Vorrei far arrivare un concetto semplice, ma fondamentale: vaccinarsi vuol dire avere la possibilità di riprendere una vita normale, spero che tutti comprendano quanto questo sia importante».

C'è ancora molto da fare per infrangere certi pregiudizi?

«Continuo ad essere fiducioso che riusciremo a vincere la battaglia contro l'ignoranza. Mi ha rincuorato vedere oggi così tante persone in fila come me».

È stato davvero un successo l'Open weekend voluto dal governo siciliano: 25 mila dosi di AstraZeneca somministrate in tre giorni. Si pensa già a un bis.

«Allora, dirò ai miei amici di venire presto in Sicilia». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **L'imprenditore** Giuseppe Rocchia, 65 anni, abita a Roma, è un imprenditore

IMPRESE

Prassi aziendali monitorate per ridurre i rischi fiscali

Diventa centrale la gestione dei comportamenti in campo tributario

Tra i vantaggi la risposta rapida agli interpelli e le sanzioni dimezzate

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Le procedure per il controllo dei comportamenti fiscali sono destinate a diventare un tema centrale, soprattutto per le grandi aziende, nei prossimi anni. Il Fisco sta infatti gradatamente evolvendo da una metodologia di accertamento basata sulla catastalizzazione del reddito (società di comodo, parametri, studi di settore) a una forma premiale che incentivi l'adozione spontanea di comportamenti corretti e di strumenti di controllo. Si è vista questa evoluzione per i soggetti minori: pensiamo alla norma che consente di ridurre il periodo di accertamento nei confronti dei lavoratori autonomi e delle imprese che adottano esclusivamente sistemi di pagamento diversi dal contante.

La partita più rilevante si gioca però sulle imprese di maggiori dimensioni, per le quali la gestione di accertamenti e contenziosi implica un notevole dispendio in termini di tempi e costi. A questo proposito, l'evoluzione normativa ha seguito due filoni.

In primo luogo, abbiamo assistito all'inserimento dei reati fiscali tra i "presupposti" di applicazione del modello di controllo del Dlgs 231/2001; le aziende dotate del sistema di controllo per la prevenzione della commissione di reati hanno dovuto affrontare i temi del monitoraggio del rischio fiscale e dello sviluppo di procedure che garantiscano la compliance. Ovviamente l'attenzione è stata posta sul segmento estremo, i reati tributari, che rappresenta solo la punta della piramide dei rischi fiscali nell'ambito dell'attività aziendale.

Per gli aspetti più generali, di cui si occupa il modello illustrato nell'altro servizio in questa pagina, occorre un sistema di controllo ancora più articolato, che prenda in considerazione tutti gli ambiti della catena dei comportamenti (dall'emissione dei documenti fino alla redazione delle dichiarazioni) anche dal punto di vita della conformità alle norme fiscali non penali.

Una volta che il modello di controllo è stato adottato, si prospetta il secondo filone di incentivi, che è definito "adempimento collaborativo" e si basa su un dialogo costante con un unico interlocutore in capo all'amministrazione fiscale.

Per ora questo regime (articolo 7 del Dlgs 128/2015 e provvedimento delle Entrate del 14 aprile 2016) è riservato a soggetti di grandissime dimensioni (10 miliardi di ricavi, oppure 1 per chi ha aderito a suo tempo al progetto pilota) o in condizioni particolari (presentazione dell'interpello per nuovi investimenti), ma è facile e auspicabile prevedere una riduzione di queste soglie, in modo che il sistema possa interessare anche imprese di dimensioni significative, ma non così grandi, orientate a una gestione preventiva del rischio fiscale.

I soggetti che intendono aderire al regime di adempimento collaborativo devono dotarsi di un efficace sistema di controllo del rischio fiscale inserito nel contesto del sistema di governo aziendale e di controllo interno (il *Tax Control Framework* indicato nel documento Ocse – Cooperative Compliance – A Framework del 2013) in grado di garantire all'impresa un presidio costante sui rischi fiscali. Gli elementi essenziali che devono essere presenti (documento Ocse – Building Better Tax Control Framework del 2016) sono:

strategia fiscale;

ruoli e responsabilità;

procedure;

monitoraggio;

adattabilità al contesto interno

ed esterno;

relazione agli organi di gestione.

Gli effetti premiali per le società che si dotano del modello (articolo 6 del Dlgs 128/2015) sono di tre tipi:

1 procedura abbreviata di interpello preventivo, nella quale le Entrate si impegnano a rispondere ai quesiti delle imprese entro a 45 giorni dal ricevimento dell'istanza;

2 applicazione di sanzioni ridotte alla metà, e comunque in misura non superiore al minimo edittale, con sospensione della riscossione fino alla definitività dell'accertamento, per i rischi comunicati in modo tempestivo ed esauriente, nel caso in cui l'Agenzia non condivida la posizione dell'impresa;

3 esonero dalla presentazione di garanzie per le richieste di rimborsi di imposte dirette ed indirette per tutto il periodo di permanenza nel regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI FORZA E RILANCIO

Investire nel digitale aiuta a sopravvivere anche la manifattura

Il 75% delle aziende junior e innovative prevede una ripresa entro il 2022

Se è vero che le imprese giovanili hanno elementi di fragilità, incrociando le indagini di Unioncamere e del centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, si scopre che l'impatto della pandemia sull'attività 2020 per il segmento manifatturiero delle imprese giovanili è stato meno duro, rispetto al resto delle imprese. Secondo l'indagine, infatti, il 43% delle imprese manifatturiere giovanili non ha avuto riduzioni di fatturato, mentre per le imprese manifatturiere non giovanili, questa quota si abbassa al 36 per cento.

Anche guardando alle previsioni per il futuro, la percentuale delle imprese manifatturiere che prevede di ritornare ai livelli pre-Covid entro il 2022, è del 68% per le giovanili e del 60% per le altre imprese. Questa percentuale sale al 75% delle attività considerate, se hanno fatto investimenti nel digitale.

Nel Piano di ripresa e resilienza nazionale per accedere al Next Generation Eu inviato dal Governo al Parlamento, gli investimenti in digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura ammontano a oltre 46 miliardi. Non ci sono, però, al momento, impegni specifici a sostegno dell'imprenditoria giovanile. Dalla bozza del Documento di economia e Finanza 2021 si apprende che tra i 22 disegni di legge che saranno collegati alla prossima manovra, ce ne sarà uno dedicato alla semplificazione e al riordino in materia di start-up e Pmi innovative.

Per il resto, gli aspiranti imprenditori devono fare riferimento alle agevolazioni già esistenti, come ad esempio i finanziamenti a tasso zero appena rilanciati dal Mise per la costituzione di imprese giovanili e femminili (circolare 8 aprile 2021, domande dal 19 maggio prossimo).

Il nodo dei costi, e della liquidità necessaria ad avviare e a far funzionare un'impresa, per gli under 35, resta al centro delle riflessioni di chi vorrebbe mettersi in proprio (si veda, per esempio, la testimonianza in basso): dai costi per la consulenza professionale, alla necessità di qualche investimento, ai contributi Inps da versare, a prescindere dal fatturato, quando si ha la partita Iva.

«Per sostenere l'iniziativa imprenditoriale dei giovani - spiega Gilberto Gelosa, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega alla fiscalità - è essenziale ridurre i costi della burocrazia, semplificare il sistema fiscale e il sistema giudiziario, perché un giovane imprenditore

può anche trovare chi lo fa lavorare, ma nel caso non sia pagato, ci mette quattro-cinque anni a recuperare i suoi crediti. E questo non favorisce certamente la sopravvivenza delle imprese giovani».

In chiave di rilancio, poi, il Recovery Fund, secondo Gelosa è un'occasione da non perdere. «Faccio una proposta - continua - a titolo personale: si potrebbe pensare a un sistema nel quale un giovane che abbia bisogno di 20mila euro per avviare un'impresa, possa investire 5mila euro suoi, ottenere 5mila euro a fondo perduto a valere sul Next Generation Eu, e 10mila euro di prestiti garantiti dal sistema bancario, da restituire. Con una soluzione del genere, avrebbe a disposizione una liquidità quattro volte superiore a quella che avrebbe potuto mettere in campo da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nominati i commissari su 57 opere e 150 lotti: per 20 cantiere nel 2021

Il Dpcm. Il premier ha firmato sbloccando un dossier avviato nove mesi fa

Giovannini alle prese con la seconda lista: Parlamento e Regioni in pressing

Giorgio Santilli

«Venti cantieri saranno aperti nel 2021». Parola del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, che ieri ha dato notizia della firma da parte del presidente del consiglio, Mario Draghi, del decreto di nomina dei commissari straordinari per 57 grandi opere, per un totale di 150 lotti. Sia il premier che il ministro Enrico Giovannini hanno poi ribadito e caricato di particolare significato la notizia nelle rispettive conferenze stampa di ieri pomeriggio, collegandola alla volontà effettiva del governo di rilanciare gli investimenti pubblici e di «accorciare i tempi di realizzazione».

Draghi ha aggiunto che sarà reso pubblico per ciascuna opera un cronoprogramma che consenta di verificare se i tempi annunciati saranno rispettati. Per ora il ministero segnala che i cantieri aperti nel 2021 saranno venti, relativi probabilmente a singoli lotti, mentre 50 apriranno nel 2022 e ulteriori 37 nel 2023.

Un elenco dettagliato, opera per opera, sarà reso pubblico dal Mims a fine mese, dopo l'incontro che Giovannini avrà con i commissari per fare il punto.

Si sblocca comunque definitivamente, con la firma, un dossier partito nove mesi fa con l'approvazione del decreto legge semplificazioni. L'elenco delle opere e i nomi dei commissari hanno subito qualche leggera modifica dal luglio 2020 a oggi ma l'impianto è rimasto lo stesso. Il valore complessivo delle opere oggetto del provvedimento è di 82,7 miliardi (21,6 al Nord, 24,8 al Centro e 36,3 miliardi al Sud). Ci sono 16 infrastrutture ferroviarie, 14 stradali, 11 opere idriche, tre infrastrutture portuali e una metropolitana (la linea C di Roma).

I commissari sono tutti tecnici, «figure di alta professionalità tecnico-amministrativa, immediatamente operative, scelte per assicurare la migliore interlocuzione con le stazioni appaltanti di Anas e Rfi». La parte del leone la fanno proprio i dirigenti di Rfi e Anas, a partire dagli amministratori delegati Vera Fiorani e Massimo Simonini. C'è posto anche per l'ex ad di Rfi, Maurizio Gentile, che sovrintenderà la linea C. Solo in un caso, per applicare una delibera del Cipe, è stato nominato il presidente della Regione siciliana Musumeci.

Rfi e Anas hanno anche stimato l'impatto occupazionale delle opere commissariate: 68.400 unità di lavoro dirette e indirette medie annue per i prossimi dieci anni.

Interessante il grafico (si veda in pagina) che distribuisce questo impatto negli anni, con il picco nel biennio 2025-2026.

La vera partita si apre però adesso sulla seconda lista delle opere da commissariare su cui c'è una grande attenzione del Parlamento e delle Regioni. Giovannini aveva promesso la lista per fine aprile, per arrivare in tempo alla scadenza del 30 giugno. Il via libera di Camera e Senato sulla prima lista e quello delle Regioni sulle singole opere locali sono arrivati dopo la promessa fatta da Giovannini che avrebbe concordato i criteri di individuazione delle nuove opere da commissariare. Lo ricorda la presidente della commissione Ambiente, Lavori pubblici e territorio della Camera, Alessia Rotta. «Nel nostro parere - dice - abbiamo ribadito proprio questo: concordare opere e modalità con il Parlamento». Il Senato è andato anche oltre, addirittura segnalando un dettagliato elenco di opere. Giovannini ha detto di volersi confrontare anche con le Regioni. Il tema è caldissimo, considerando che incrocia anche il Recovery Plan, quindi il finanziamento delle opere. Già la prossima settimana sono previste riunioni di maggioranza per cominciare a intavolare la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Codice sulle crisi d'impresa verrà adeguato alla pandemia

Diritto dell'economia. Alla Giustizia costituita una commissione per rivedere le regole sulla insolvenza In agenda la ricerca di un nuovo equilibrio per la fase post Covid e l'allineamento alle regole europee

Giovanni Negri

Riapre, posto che abbia mai chiuso, il cantiere della disciplina della crisi d'impresa. Con l'obiettivo di individuare norme più adeguate ai tempi di grande difficoltà dettati da un ciclo economico condizionato in maniera determinante dall'effetto pandemia. Al ministero della Giustizia è, infatti, in via di costituzione in queste ore una commissione di tecnici (magistrati, docenti universitari, professionisti) che, in tempi assai rapidi, probabilmente già entro giugno, dovrà mettere a punto un pacchetto di misure di pronto intervento.

Progetto che non può che intrecciarsi con il Codice della crisi d'impresa, la cui entrata in vigore, più volte oggetto di rinvio, è adesso fissata per il prossimo 1° settembre. Il Codice, frutto di un lungo lavoro di elaborazione, con a monte una densa legge delega e a valle un articolato decreto delegato, ha evidenti pregi e criticità in larga parte determinate dall'imprevedibilità degli eventi che, nella lunga fase transitoria che lo stesso Codice volle, si sono venuti a produrre.

Un nuovo e ampio slittamento è da tempo oggetto di discussione. Ma ora l'inserimento del tema nell'agenda della nuova ministra della Giustizia, Marta Cartabia, con la messa a punto di un gruppo di lavoro, sposta in maniera significativa il perimetro dell'intervento. Perchè è evidente che, per disporre una nuova proroga del Codice, non ci sarebbe stato nessun bisogno di un pool di tecnici. Sarebbe bastata una scarna riga da collocare, magari in sede di conversione di uno dei tanti decreti ristori o sostegni che dir si voglia, qualificandola come misura presa a vantaggio del sistema imprenditoriale al quale si sarebbe evitato di dover fare i conti con l'avvio di una lunga sequenza di novità.

Del resto in questo modo, di recente, ci si era comportati per disporre lo slittamento delle segnalazioni di allerta da parte dell'amministrazione finanziaria, collocate in un criptico comma dell'ultimo decreto legge sostegni.

Adesso, invece, è evidente che l'obiettivo è più ambizioso. Investe verosimilmente il Codice della crisi, con la possibilità che ne vengano corrette o comunque modificate alcune parti e, magari, fatte slittare altre. E sullo sfondo c'è anche il recepimento della nuova direttiva comunitaria sull'insolvenza. Elemento da alcuni enfatizzato per corroborare incisive richieste di modifica del Codice e da altri minimizzato, nella

convinzione che il Codice sia in larghissima parte allineato con la direttiva e che, anzi, già in fase di redazione il tema sia stato tenuto presente e il testo adeguato.

In ogni caso nel Codice trovano spazio contenuti a forte tasso innovativo, come la disciplina per la prima volta organica della crisi nei gruppi d'impresa, la riscrittura del concordato e degli accordi di ristrutturazione, la regolamentazione del sovraindebitamento (in parte anticipata, come la parte sulla transazione fiscale), che potrebbero utilmente soccorrere anche in una fase di declino economico.

Più controverso ovviamente il tema dell'allerta, già ridimensionato sul versante delle segnalazioni fiscali, e sul quale il coro che sorregge la richiesta di un nuovo e cospicuo rinvio è quasi unanime. Fatta salva naturalmente la possibilità di accesso, su base volontaria, alle misure protettive destinate a scattare indipendentemente dalla presentazione di una domanda di preconcordato.

Difficile che in questo passaggio comunque si possa poi affrontare il tema del penale, con la delicatissima revisione delle fattispecie di bancarotta.

Tra pochi giorni, già giovedì molto probabilmente, la Commissione inizierà a lavorare; tra i nodi da sciogliere anche quello dello strumento sul quale collocare il pacchetto di interventi, visto che eventuali decreti correttivi al Codice dovrebbero poi transitare dalle commissioni parlamentari per i pareri, mentre prende quota l'ipotesi di misure da inserire nel contesto della legislazione d'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Mara Carfagna. Il ministro per il Sud: per le Zes, nel Piano nazionale di rilancio un credito d'imposta rafforzato con il raddoppio del tetto a 100 milioni e l'estensione agli investimenti immobiliari

«Al Sud rischio flop per il 110% Occorre una corsia preferenziale»

Carmine Fotina

Ministro per il Sud e la coesione territoriale. Mara Carfagna, 45 anni, è deputato di Forza Italia. È stata anche ministro per le Pari opportunità del quarto governo Berlusconi. LAPRESSE

Il ministro per il Sud Mara Carfagna ha il compito di smentire la tesi di un governo che rischia di essere sbilanciato verso il Nord. Difende il lavoro fatto sulle risorse del Pnrr, il Recovery plan, e preannuncia interventi per zone economiche speciali e superbonus del 110%.

Ha parlato del 40% di fondi al Mezzogiorno. Secondo alcuni amministratori locali troppo poco, considerato quanto hanno inciso i parametri del Sud sul riparto delle risorse tra i vari Paesi Ue.

Vorrei innanzitutto sottolineare che il 40% per la prima volta scardina il principio del rapporto con la popolazione residente, cioè il 34%, ed è il frutto di un lavoro di ricognizione, difesa e incremento della base lasciata dal precedente governo. Il piano prevede, sommando fondi nazionali, 222 miliardi di cui 191 finanziati con il Recovery fund. Esclusi circa 17 miliardi di spese relative a interventi delle Pa centrali non "territorializzabili", la nostra stima condivisa con il Mef porta a circa 82 miliardi i fondi per il Mezzogiorno. Ed è comunque una quota che si dovrà elevare modificando alcune procedure che non consentono a enti ed imprese di concorrere ad armi pari con i loro omologhi del Centro-Nord.

A che cosa pensa in particolare?

Ad esempio al superbonus del 110%, che vale 18 miliardi e 720 milioni a livello nazionale mentre l'analisi storica ci dice che al Sud è assorbibile solo il 9% quindi 1,7 miliardi. Dobbiamo evitare che il superbonus resti inaccessibile a milioni di cittadini e per farlo bisogna riformare gli iter procedimentali che possono incidere di più dove c'è una macchina amministrativa meno agile. Debolezza amministrativa degli uffici tecnici dei Comuni e confusione accumulata negli anni tra piani urbanistici e condoni: su questo stiamo lavorando anche con un focus specifico sulle Pa meridionali.

Al 40% contribuiscono anche 21 miliardi del Fondo sviluppo e coesione. Ma non si tratta di investimenti che sarebbero comunque stati fatti, quasi tutti, al Sud?

La sua domanda mi consente di fare chiarezza. Le risorse Fsc saranno solo anticipate nel Pnrr, ma via via che da Bruxelles arriveranno materialmente i fondi il Fsc verranno reintegrati, lo ha confermato il ministro Franco nel consiglio dei ministri di giovedì e lo specifica il Def. La vera questione su cui focalizzare l'attenzione è semmai l'effettivo utilizzo dell'Fsc negli anni scorsi: nei cassetti di Stato e Regioni giacciono progetti per circa 140 miliardi.

Intanto il Ragioniere generale dello Stato ha detto che per alcuni programmi di spesa "ordinaria" il 34% non è un criterio adatto . C'è il rischio che in questi casi la clausola resti sulla carta vanificando gli sforzi del Pnrr.

La sfida del riparto equilibrato delle risorse tra territori non va intesa misura per misura ma riguarda il quadro complessivo degli interventi. E deve essere rapportata agli obiettivi che si intende raggiungere, cioè la riduzione dei divari sociali, economici, occupazionali, ambientali. La quota può essere più alta del 34% dove gli obiettivi sono più sfidanti, in altri casi può esserlo meno.

Dal piano ci si attende anche azioni di riforma. Per il Mezzogiorno che cosa prevedete?

La prima riforma riguarda le Zone economiche speciali la cui partenza è stata zoppicante per la mancanza di una visione organica. La nostra proposta è pronta per l'esame del consiglio dei ministri. Prevediamo una reale semplificazione amministrativa, con un'autorizzazione unica rilasciata dai Commissari Zes ai quali la riforma assegnerà più poteri: saranno l'unico interlocutore degli investitori, presiederanno la Conferenza unica dei servizi e avranno una struttura di supporto propria. Vogliamo poi irrobustire il credito d'imposta con il raddoppio del tetto per gli investimenti da 50 a 100 milioni e l'estensione alle operazioni immobiliari. Rispetto alla precedente versione del piano, inoltre, inseriamo una linea da 600 milioni per le opere infrastrutturali connesse.

Tra Recovery, React-Eu, Fsc, fondi strutturali il Sole 24 Ore ha stimato una spesa di oltre 20 miliardi annui solo nei prossimi tre anni. C'è bisogno di procedure speciali

anche per i fondi di coesione?

Più che a procedure speciali penso a procedure ordinarie più snelle. Si parla molto di una revisione del Codice degli appalti. Evitiamo di parlarne in termini ideologici come se riformarlo significasse favorire la corruzione. Facciamo piuttosto una valutazione puntuale di quello che è accaduto con il Codice a regime, correggiamo le storture e magari uniformiamo le norme italiane a quelle fissate a livello europeo che sono meno stringenti.

Il Sud rischia di pagare il prezzo più alto se ci sarà una «jobless recovery». Che cosa studiate per l'occupazione?

Intanto stiamo negoziando con la Commissione Ue l'estensione fino al 2029, come previsto dalla legge di bilancio, della fiscalità di vantaggio sul lavoro. Una misura che forse favorisce più le aziende che le tasche dei lavoratori ma in una fase in cui la difesa delle imprese è un obiettivo cruciale la decontribuzione è certamente utile e la difenderemo in sede europea. Ma non può essere l'unica misura e lavoriamo per favorire la patrimonializzazione delle imprese e il sostegno alla crescita dimensionale. Anche in questo modo si aiuta il sistema ad assumere. Ci stiamo confrontando con Mediocredito centrale e Cassa depositi e prestiti: si possono rendere ancora più efficaci strumenti che già sembrano stiano funzionando come i «basket bond». In vista della legge di bilancio, poi, studiamo una misura fiscale per facilitare assunzioni addizionali di lavoratori e soprattutto lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agevolazioni Semplificazione amministrativa e maggiori risorse per le zone economiche speciali

Auto, filiera italiana a rischio senza 1 milione di veicoli

Allarme. La nascita di Stellantis scuote un settore che vale ancora il 20% del Pil, pari a oltre 340 miliardi La produzione in flessione sconta costi e oneri, dall'energia alla burocrazia. Sale la competizione estera

Filomena Greco Marigia Mangano

IMAGOECONOMICA A Mirafiori. La produzione della '500 nello stabilimento torinese di Stellantis, tra i primi a essere visitato dal nuovo ceo del gruppo italo-francese-americano Carlos Tavares

L'industria dell'auto in cifre

Il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, ha lanciato due messaggi al Sistema Italia. In occasione della presentazione della fusione tra Fca e Psa che ha dato vita a Stellantis ha escluso la chiusura di stabilimenti in Italia. Ma a stretto giro, in occasione dell'incontro con i sindacati delle fabbriche italiane di Fiat Chrysler, ha rilevato importanti criticità: i costi di produzione - ha detto - sono più alti di quelli nelle fabbriche Psa di Francia e Spagna. E non è il frutto dei salari, che non sono più elevati di quelli dei lavoratori francesi e spagnoli.

Negli ambienti finanziari ci si chiede: come farà il manager portoghese, che sta passando in queste ore in rassegna le voci del conto economico del quarto gruppo mondiale dell'auto in vista del piano industriale di fine anno, a muoversi lungo queste due direttrici chiave? Come farà a risparmiare 5 miliardi l'anno tagliando i costi senza licenziamenti in un sistema, peraltro, che a suo dire appare meno competitivo rispetto a molti altri esempi europei? Si spiega anche con questo, oltre che con il cambio di interlocutore dopo il matrimonio di Fca con Psa e la scelta di Tavares, il crescente allarme che, secondo quanto raccolto da *Il Sole 24 Ore*, sta prendendo piede tra le aziende della filiera.

L'automotive, nel complesso, rappresenta un settore chiave dell'economia che ha un peso equivalente al 20% del Pil con i suoi 1,25 milioni di addetti, i 344 miliardi di fatturato che hanno garantito nel 2019 un gettito fiscale di 73,6 miliardi e che genera salari per 27 miliardi. Un settore che, in questa partita di consolidamento, si confronta con un sistema francese che ha almeno due carte in più da giocarsi: la presenza del Governo in Stellantis come socio di riferimento, con una quota del 6,5%, e l'ingresso della Faurecia, che ha sede a Nanterre, nella lista dei fornitori dopo la distribuzione della storica quota detenuta da Psa nella società di componentistica francese agli azionisti di Stellantis.

Alla luce di questo quadro, le aziende che compongono l'industria dell'auto italiana sarebbero pronte a chiedere un ruolo più attivo del Governo Draghi nella partita. Partendo da un presupposto condiviso a più livelli: c'è una soglia, in termini di volumi, al di sotto della quale l'intera industria dell'auto italiana è a rischio: «Questa soglia contempla la produzione di almeno un milione di autoveicoli in Italia contro i 400-500 mila attualmente prodotti» spiega Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e titolare della Officine Meccaniche Rezzatesi (Omr), tra i principali fornitori di componentistica per auto, con un giro d'affari di 700 milioni. Il raddoppio dei volumi nella produzione appare la condizione chiave per la sopravvivenza nel lungo periodo dell'intero settore. Secondo Bonometti servono poi interventi strutturali per rendere più competitiva la filiera – il costo dell'energia in Italia è il doppio della Francia – ma anche incentivi sulla assunzioni di giovani con esenzione dei contributi per due anni, il sostegno agli investimenti nell'ambito di Industria 4.0 e il taglio di una burocrazia fiscale amministrativa e legislativa lungo la filiera diventata complicata e onerosa. Un pacchetto di misure che, se accompagnato all'incremento dei volumi, potrebbe colmare quel gap nel listino prezzi dell'industria dell'auto italiana rispetto ad altri mercati europei.

La componentistica italiana, è convinto Paolo Scudieri, a capo di Adler Group – società che ha da poco acquisito il ramo Acoustics di Faurecia – e presidente dell'Anfia, associazione a cui fanno capo le imprese automotive, può giocare la sua partita sia sul fronte dell'innovazione tecnologica che su quello dei volumi. «Uno dei gap italiani più pesanti – aggiunge – è legato alle dimensioni delle aziende, è necessario credere nella possibilità di globalizzarsi crescendo per linee esterne, utilizzando quelle possibilità che il paese offre come i fondi di Cdp. Mai come in questo momento ci sono le opportunità globali per crescere di dimensioni.

Nell'automotive bisogna interpretare un ruolo di leader oppure aggregarsi e puntare sui volumi in ottica globale». Negli ultimi vent'anni, periodo in cui la produzione di auto nel mondo è cresciuta costantemente almeno fino al 2017, con una stabilizzazione nel biennio 2018-2019 e un 2020 che fa eccezione, la componentistica italiana ha affrontato due grandi sfide, quella della produttività e quella dei volumi. «Sulla produttività – analizza Nicola Morzenti, consulente di Roland Berger – le imprese italiane hanno perso terreno rispetto a tedeschi e francesi per una carenza di investimenti nell'automazione, uno svantaggio competitivo in parte recuperato grazie all'accelerazione indotta dagli

strumenti di Industria 4.0». Il secondo capitolo, quello dei volumi, è un tema chiave per la tenuta delle filiere produttive italiane che hanno visto un ridimensionamento della produzione domestica, ridotta del 41% nel decennio 2010-19 rispetto al decennio precedente, con l'Italia scivolata al settimo posto tra i paesi produttori di autoveicoli dietro a Germania, Spagna,Francia, Repubblica Ceca, Uk e Slovacchia.

La grande famiglia della componentistica italiana, che conta 2.200 imprese, 164mila addetti e 50 miliardi di fatturato, fa capo per un terzo alla produzione di moduli "di prossimità", dai sedili alle plance, a ridosso degli stabilimenti di assemblaggio auto – dunque con volumi che dipendono direttamente dalle scelte degli Oem – per il resto alla realizzazione di moduli tecnologici. «Si tratta di componenti globali, per i quali la collocazione geografica degli stabilimenti ha un peso minore – spiega Morzenti - mentre contano tecnologia e innovazione». È in questo ambito che realtà come Brembo, Eldor, Agrati Fontana, ITT o la stessa Marelli hanno costruito negli anni una riconoscibilità internazionale. L'indotto auto italiano dunque ha cambiato pelle, avviando un processo di internazionalizzazione che ha permesso a una parte dei componentisti di "agganciare" le filiere a più alto valore aggiunto, come quella tedesca, primo paese di destinazione delle esportazioni italiane nel settore, e di "emanciparsi" dal car maker nazionale, oggi Stellantis, che pesa poco più del 36% del giro d'affari del comparto, in costante calo, come evidenziato dall'ultima rilevazione dell'Osservatorio della componentistica automotive di Anfia e Cdc di Torino, insieme all'Università Ca' Foscari di Venezia. Anche in un anno "nero" per l'automotive come il 2020, la bilancia commerciale della componentistica Made in Italy ha chiuso in positivo per oltre 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA